

**CIBO – CORPO – COMUNITA’**



*Cena ad Emmaus – Caravaggio - 1601*

# **L'ECO DEL GIAMBELLINO**

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

Ottobre 2014

N°7



**Parrocchia di San Vito** – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35

Telefono: 02 474935 (*attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

---

### **SS. Messe**

Festive: ore 10,00 - 11,30 - 18,00 -- Prefestiva: ore 18,00  
Feriali: ore 9,00 - 18,00

### **Ufficio Parrocchiale**

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli festivi, (tel. 02 474935 int.10)  
Mattina: dalle 10,00 alle 11,30 - Sera: dalle 18,00 alle 19,00

### **Centro d'Ascolto**

Lunedì-mercoledì-venerdì, dalle 9,30 alle 11,00, (tel. 02 474935 int.16)

### **Pratiche INPS**

Assistenza per problemi di pensionamento (tel. 02 474935 int.16)  
Lunedì: dalle 15,00 alle 18,00

### **Punto Ascolto Lavoro**

Aiuto o assistenza di un Consulente del lavoro (tel. 02 474935 int.16)  
Mercoledì: dalle 18,00 alle 19,00

### **Centro Amicizia La Palma**

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int.20)  
Segreteria / accoglienza: dalle 15,00 alle 17,00

### **Biblioteca**

Mercoledì: dalle 16,00 alle 18,00 (Centro Pirota)

# CIBO CORPO COMUNITÀ

## ***Cibo: l'occasione di EXPO***

Che cosa sarà di Expo a Milano è tutto da vedere. Permangono luci ma soprattutto ombre. L'evento è primariamente di carattere economico e ne segue le logiche (anche quelle perverse). Ma il tema che Expo ha scelto sarebbe bello non farcelo scappare: «Nutrire il pianeta, energie per la vita». Molte sono le questioni sottese, ma a noi preme lavorare insieme – come comunità – su un aspetto antropologico e spirituale: il cibo e l'atto del mangiare. Perché? Forse anche solo perché Gesù ha avuto sempre un'attenzione particolare per questo momento della vita: ha nutrito le folle, spezzato il pane, condiviso la tavola. Lo ha fatto con gli amici e con i poveri, in piccoli gruppi o in grandi assemblee, da vivo e da risorto. E ci ha lasciato un memoriale che è anzitutto semplicemente questo: mangiare insieme del pane, spezzarlo e dividerlo in suo nome. Per chi crede questo è addirittura il segno della sua presenza. Per questo durante tutto l'anno proveremo a tenere questo del cibo come un filo rosso dei nostri pensieri.

## ***Corpo: essere e fare corpo***

Legato al cibo si comprende subito l'importanza del corpo. La cura dei corpi ha nel nutrimento un momento particolare e delicato e ricco di significati elementari e spiritualmente profondi. Mangiare insieme non è solo funzionale al nutrimento, diventa un "fare corpo"; diventare commensali significa avvicinare i corpi nel dono reciproco; sedersi alla stessa mensa plasma relazioni che vogliono superare l'estraneità. Ma anche scoprire che siamo spesso divisi: in noi stessi (tra mente e corpo, tra bisogni del fisico e necessità dell'anima, tra pulsioni e desideri) e gli uni con gli altri. Il corpo è allora non un semplice dato, ma un compito da vivere, una chiamata da scoprire. Diventare il corpo di Cristo!

## ***Comunità: voi siete il corpo di Cristo***

Il passaggio dal cibo al corpo alla comunità è breve ma non scontato. Come passiamo dall'essere un popolo disperso al diventare un'assemblea (il termine chiesa deriva dal greco καλέω – chiamare che richiama l'ebraico *qāhāl*, assemblea dei chiamati) convocata dal Signore? Mangiando insieme e diventando un solo corpo. Non a caso Gesù ci ha lasciato come memoriale e come punto d'incontro e di chiamata proprio il gesto di spezzare un pane e di condividere il suo corpo. Cibandoci del medesimo pane, stringendoci a Cristo, pietra angolare, possiamo sperare di vincere le divisioni e diventare un solo corpo, il tempio dello Spirito.

### ***La prima lettera ai Corinzi***

Il filo conduttore di questi pensieri (cibo – corpo – comunità) è lo stesso che possiamo trovare nella bellissima lettera che Paolo scrive ad una delle comunità che più ha amato, quella della città di Corinto.

Nel cammino di catechesi di quest'anno ci faremo accompagnare da questo scritto, avventurandoci nel pensiero – a volte difficile ma sempre intenso – dell'apostolo Paolo, nel suo ministero di annunciare il Vangelo e di edificare una comunità.

Il ciclo di conferenze che apre il cammino di formazione di quest'anno pastorale (nel quale il nostro Cardinale ci ha dato come compito di pensare alla “Comunità educante”) sarà l'occasione per aprire una riflessione proprio su queste tre parole: cibo – corpo – comunità.

*don Antonio*

## ***Per nutrire l'anima***

*8 ottobre      Il corpo in-fame: disturbi dell'alimentazione  
(Pierrette Lavanchy - psicoanalista)*

*15 ottobre     Assaggi: il cibo e i sensi del mangiare  
(Alessandra Preziosa - psicologa)*

*22 ottobre     Il corpo e le sue rappresentazioni  
(Marta De Rino - filosofa)*

*29 ottobre     Il corpo di Gesù  
(Natale Benazzi - scrittore)*

*5 novembre    Introduzione alla prima lettera ai Corinzi  
(don Antonio)*

**SALONE SHALOM – ORE 21**

# LA DIMENSIONE SOCIALE DELL'EUCARISTIA

L'Eucaristia è il centro indiscusso della vita del popolo di Dio, il rito centrale della Chiesa come comunità. E durante la Messa, il sacerdote ci presenta l'ostia consacrata con queste parole: "Il corpo di Cristo!" e, nel riceverlo, noi rispondiamo: "Amen!". Quell'"amen" - così sia - non è semplicemente un atto di fede (credo profondamente che questo sia veramente il corpo di Cristo; credo che il Cristo è presente nel segno di questo pane), ma è anche un impegno di comunione: nel senso che ci si impegna e ci si assume la responsabilità di "costruire" il corpo di Cristo nella comunione con i fratelli. Quindi proprio su questa risposta, su questo "Amen!" si costruisce la Chiesa. Questo aspetto "sociale" dell'Eucaristia, di comunione totale con i fratelli, è oggi uno dei meno sentiti, nonostante nelle comunità cristiane primordiali fosse il più sentito dai credenti, che fortemente partecipavano al rito collettivo.



*Gesù risorto mangia con gli apostoli – Duccio di Buoninsegna – 1300*

La "frazione del pane", lo "spezzare il pane", nelle prime comunità ecclesiali come anche nel Medioevo, presupponeva la riunione della comunità. Presso gli ebrei, mangiando il pane condiviso - che prima era stato benedetto dal capofamiglia pronunciando le parole di ringraziamento - i commensali ricevevano una parte della benedizione della tavola, che si estendeva ad ognuno dei presenti: l'"amen" comune e il mangiare in comune il pane della benedizione univano quanti partecipavano al pasto della comunanza di tavola. Per i primi cristiani venuti dal giudaismo, lo "spezzare il pane" significava l'unità dei fedeli voluta da Cristo; la frazione del pane, l'agape, è uno dei riti che caratterizzano la vita delle comunità cristiane primitive.

Cena del Signore e frazione del pane si presentavano come espressione simbolica di un'esperienza comunitaria di fede. La frazione del pane significava

anche la “partecipazione” al pane, e in tal modo teneva presente la dimensione sociale dell'Eucaristia. I primi cristiani, ha fatto notare De Lubac, quando parlavano del “corpo di Cristo”, pensavano alla Chiesa e, per evitare confusioni e ambiguità, dicevano “il vero corpo di Cristo” per designare il popolo di Dio, e “il corpo mistico di Cristo” per designare il pane eucaristico.

Il nostro sentire, il nostro linguaggio moderno è cambiato profondamente, tanto che, comunemente, diciamo “andare a fare la comunione”, ma forse, se ancora ci conformassimo al sentimento delle prime comunità cristiane, più esattamente dovremmo dire: “facciamo comunione”, perché è proprio il “fare comunione” ciò che conta. In questo senso si può parlare di “ascesi eucaristica”, dell’aspetto oblativo della nostra esistenza, in continuità con il sacrificio celebrato. E per questo, nel Sacrificio della Messa, preghiamo il Signore che, “accettando l’offerta del sacrificio spirituale”, faccia “di noi stessi un’offerta eterna” (“Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito”).

Il pane indica anzitutto l'alimento di cui nessuno può fare a meno e, in metafora, il cibo in generale. Il pane è destinato ad essere per tutti, ad essere condiviso, soprattutto con l'affamato: è questo il gesto predestinato ad essere condiviso; è questo il gesto primordiale dell'uomo giusto; è questo il compito che Cristo ci ha consegnato e assegnato. Partecipare del Suo corpo significa dividerlo con i fratelli, così come con i fratelli siamo chiamati a condividere il cammino di fede.

L'unità dei fedeli, ossia della Chiesa, è creata appunto dalla partecipazione ad un unico pane. Paolo rimproverava i Corinzi perché le forti discriminazioni e divisioni presenti tra loro sono in stridente contrasto con il significato della cena del Signore, che viene snaturata proprio nel suo significato comunitario di armonia, di amore, di fratellanza. Il pasto del Signore presuppone uno stare insieme, un far corpo nell'assemblea: nessuna Eucaristia è possibile senza queste condizioni, e tutto il significato profondo del rito, che è anche un convito, viene meno.

“Mangiare il pane a tradimento”, in rapporto all’Eucarestia, significa, per una comunità cristiana, non impegnarsi a realizzare l’unità, la comunione con tutti. Mangiare il Pane di Cristo, infatti, implica il dovere di costruire il Corpo di Cristo all’interno della comunità, “luogo” della sua presenza reale.

Attraverso il pane, che è il Suo corpo, noi entriamo in comunione con Lui. Ma l’Eucaristia, oltre a farci “dimorare” in Lui, ci mette in comunione tra di noi. Questo è l’aspetto “sociale” del Sacramento del corpo di Cristo, che spesso perdiamo di vista, perché tendiamo a peccare di un intimismo ambiguo. L’Eucarestia è il sacramento fondamentale dell’unità, e quindi della comunità-comunione dei cristiani, poiché attraverso di essa il cristiano scopre la propria autentica vocazione come “essere comunionale”, e si rende conto che non può vivere il proprio cristianesimo in un’ottica individualistica.

L’effetto immediato della vicinanza nell’Eucaristia, della con-vivenza nell’avvicinarci al Sacramento centrale della nostra fede, è lo stare insieme

nonostante le difficoltà, ossia una pace costruita continuamente attraverso la lotta contro gli egoismi e gli istinti di separazione.

Se guardiamo al modello esistenziale della donazione, vediamo che Gesù ha istituito l'Eucaristia in un contesto di servizio. Ma c'è di più: tutto il discorso di Gesù nella Cena attorno al comandamento nuovo, all'amore fraterno fino al dono della vita, all'unità chiesta al Padre è eucaristico in quello che potremmo chiamare gli effetti e gli impegni dell'Eucaristia. Se l'Eucaristia è il sacrificio della Nuova Alleanza, l'amore fraterno fino al dono della vita è il comandamento della Nuova Alleanza. Celebrando l'Eucaristia impariamo, o dovremmo imparare, ad amare e a servire.



*Ultima cena – Leonardo da Vinci - 1495*

L'Eucaristia è il modello efficace della vita dei cristiani: modello perché ci sprona a vivere nella logica del mistero pasquale; efficace perché nel dono dello Spirito rinnovato in ogni celebrazione come Nuova Alleanza l'amore per i fratelli e per i nemici non è un'utopia, ma diventa una possibilità ed un impegno. Diversamente, si va incontro ad una tiepidezza di vita eucaristica.

Mediante la comunione eucaristica noi siamo un solo corpo e un solo spirito; ma soltanto attraverso la nostra vita di fede vissuta, effettivamente siamo un solo corpo e un solo spirito, secondo la Sua parola e i Suoi insegnamenti.

Nel ricevere l'Eucaristia è sicuramente presente una dimensione soggettiva, individuale: in chi la riceve degnamente, la grazia si accresce; rispetto alla vita spirituale, l'Eucaristia opera ogni effetto del cibo e della bevanda materiale rispetto alla vita del corpo, col sostentarla, accrescerla, guarirla, riempirla di gaudium. Ed è proprio questa dimensione che, oggi, prevale, relegando in secondo piano, ai margini, la dimensione sociale, collettiva, di con-celebrazione dell'Eucaristia, in un rapporto divenuto un po' troppo personalistico.

In stretto parallelo alla dimensione individualistica è quindi presente anche una dimensione sociale, collettiva, che non va tralasciata: la formazione della

Chiesa nell'unione di carità. L'Eucaristia, come vita, morte e risurrezione di Cristo, diffondendosi in noi e comunicandoci lo Spirito, edifica la Chiesa, la grande famiglia formata da uomini peccatori, ma riunita nella carità, nel perdono, nell'amore che risanano e fanno tornare fratelli. È in questo senso che l'Eucaristia forma la Chiesa come corpo di Cristo. L'Eucaristia apporta all'uomo peccatore, chiuso in se stesso, la grazia che lo salva aprendolo agli altri. È in questa partecipazione alla vita sacrificale di Cristo donata nell'Eucaristia che la Chiesa trova la sorgente più valida della sua stessa missione, perché la missione, prima ancora che una cosa da fare, è un modo di essere, sforzandosi ad imitare Cristo e a seguire i suoi insegnamenti.



*Cena ad Emmaus – Zurbarán - 1639*

Nell'antichità cristiana l'Eucaristia è stata al centro di una vasta socialità (agape) senza frontiere che ha spinto alla creazione di una vera e propria vita sociale di aiuto, assistenza e promozione che nasceva dall'altare eucaristico.

Era come una socialità di comunione, ispirata dall'Eucaristia. Ancora oggi l'Eucaristia educa al dialogo, al servizio, e deve tradursi in una vita sociale che, invitando alla condivisione dei beni, allarga la carità a nuove iniziative ispirate dallo stesso movimento di offerta e di dono che è quello dell'Eucaristia stessa.

Attraverso il dono dell'Eucaristia possiamo trasformare la nostra esistenza egoistica e chiusa in apertura di lode e di servizio.

La socialità dell'Eucaristia nella condivisione dei beni, nell'attenzione ai più poveri e bisognosi.

Una trasformazione che diventa, nel quotidiano, un impegno di comunione e di servizio. Senza l'Eucaristia il servizio dei fratelli si secolarizza; senza il bene per il prossimo e il servizio della carità, la spiritualità eucaristica si rende sterile.

Come ha scritto Giovanni Paolo II: "L'autentico senso dell'Eucaristia diventa di per sé scuola di amore attivo verso il prossimo. L'Eucaristia ci educa a questo amore nel modo più profondo; essa dimostra infatti quale valore abbia agli occhi di Dio ogni uomo, nostro fratello e sorella, se Cristo offre se stesso in uguale modo a ciascuno, sotto le specie del pane e del vino. Se il nostro culto eucaristico è autentico, deve far crescere in noi la consapevolezza della dignità di ogni uomo. La coscienza di questa dignità diviene il motivo più profondo del nostro rapporto con il prossimo".

*Anna Poletti*

# PREGARE A TAVOLA

La scena la possiamo immaginare in diverse versioni. Quando in Oratorio si organizza un pranzo comunitario, i tavoli sui quali sono stati apparecchiati i cibi che ciascuno ha portato, vengono presi d'assalto da ragazzi e bambini (ma non sempre gli adulti sono da meno!) che si abbuffano come se fossimo in uno stato di emergenza cibo. L'orda si avventa sul mangiare quasi fossero affamati da tempi di magra memorabili, e uno si chiede: "ma questi non mangiano mai?". Oppure a casa. La mamma ha preparato il pranzo e chiama: "è pronto! A tavola!". Qualcuno arriva di corsa e, senza nemmeno sedersi prende del pane, spilucca dai piatti se non direttamente dalla pentola del cibo. Qualche altro non arriva mai, ha sempre qualcosa da fare e si fa attendere. Poi magari quando arriva l'ultimo già qualcuno si alza da tavola e va a fare le sue cose... come è diventato difficile gestire i momenti in cui mangiamo insieme!!! Una maestra mi raccontava che l'ora della mensa all'asilo era il suo incubo quotidiano.

Uno pensa che mettersi a tavola sia una cosa semplice, ma di questi tempi abbiamo reso difficili anche le cose più elementari. E nessuno si ricorda più di pregare prima di mangiare. Non è solo questione di educazione religiosa perduta; c'è in ballo, io credo, qualcosa di più: il senso stesso del cibo, del sedersi a tavola, della convivialità. Pregare è un atto che potrebbe rieducarci a mangiare. Anzitutto perché pone un freno; la prima cosa che ci dice è semplicemente questa: aspetta!!!! Non gettarti voracemente sul cibo in un gesto compulsivo guidato solo dal bisogno di saziare una fame che nemmeno comprendi. "Aspetta" significa anche attendi gli altri, non dimenticare che non sei solo a tavola, e che si può iniziare il rito del mangiare insieme solo se ci si aspetta gli uni gli altri, se manca qualcuno non possiamo iniziare e se arrivi in ritardo il piatto di tutti si raffredda. Poi la preghiera compie un secondo movimento: alza gli occhi dal piatto! Se benedici vuol dire che guardi verso il cielo e sei consapevole che quel cibo non è scontato, neppure un diritto, ma più precisamente un dono. Dono di Dio dal quale proviene ogni bene, dono di chi lo ha preparato, cucinato, apparecchiato. Ciò che ti nutre non è tanto né solo le proteine e i carboidrati che ingerisci ma la relazione che in quel momento prende forma, la cura di cui puoi beneficiare per grazia. Questo allora l'invito: riprendere a educarci alla tavola cominciando dal primo passo, la preghiera a tavola. Paolo suggerisce ai cristiani di Corinto di vivere la mensa eucaristica con attenzione reciproca: "aspettatevi gli uni gli altri". Ma questo stile lo possiamo cominciare a vivere alla tavola di casa, ogni giorno, tutti i giorni.

*P.S. Piccola idea conclusiva: perché non raccogliamo le preghiere per la tavola che conosciamo e ne facciamo uno strumento per le famiglie della nostra parrocchia? Se hai una bella preghiera per la tavola, portala nella "scatola dei pensieri"!*

*don Antonio*

# CIBO E CONVIVIALITÀ

*“Gli animali mangiano cibo crudo, senza prepararlo, ognuno per sé, ma noi uomini abbiamo inventato il mangiare insieme, la tavola, polo verso cui convergiamo ogni giorno. Ma cosa fa di un tavolo una tavola? Innanzi tutto il fatto di incontrarsi guardandosi in faccia, comunicando con il volto la gioia, la fatica, la sofferenza, la speranza che ciascuno porta dentro di sé e desidera condividere. Sì, pranzare o cenare insieme non è mai insignificante: qualcosa dell'istante dell'evento si iscrive profondamente in noi e certi momenti pur effimeri assumono un profumo di eternità. Anche per questo nella tradizione cristiana antica prima di mangiare si diceva una preghiera, si pronunciava una benedizione”. (da: Il pane di ieri – Enzo Bianchi)*



*Le nozze di Cana – Vermeyen, 1530*

Non ne siamo sempre consapevoli, ma il mangiare è un atto con un forte intrinseco valore culturale, che tuttavia può avere significati molto diversi nelle diverse culture. Nelle nostre tradizioni e abitudini mediterranee il cibo ruota attorno agli orari dei pasti in famiglia o con gli amici. Questo significa che, da noi, è importante il concetto del cibo inteso non solo come nutrimento, ma piuttosto come sintesi di un insieme di valori storici, etici e culturali. In poche parole, del cibo inteso come piacere.

Filo conduttore di questo piacere è senz'altro la convivialità, cioè la condivisione in senso ampio di momenti della vita, momenti di serenità e di felicità, momenti di festa, con altre persone, e, in modo particolare, la condivisione del mangiare.

Il concetto di 'convivialità' deriva direttamente dal latino 'cum vivere', vivere insieme, e suggerisce un parallelo tra l'atto del mangiare e quello del vivere. Indubbiamente il cibo è la sostanza della vita, ciò che la rende materialmente possibile, allora esso si presta più e meglio di ogni altra cosa ad essere assunto

come metafora dell'esistenza. I due aspetti - il materiale e il metaforico, ovvero il cibo e la vita - si intrecciano l'uno con l'altro.

Le società che ci hanno preceduto hanno vissuto in modo sempre intenso, a volte anche angoscioso, il problema del reperimento del cibo. In modo più o meno esplicito gli sforzi comuni degli uomini, la necessità di organizzarsi collettivamente, hanno avuto come obiettivo primario la sopravvivenza.

Per questa ragione il cibo si è caricato di tanti significati, ha assunto su di sé tutto il valore di una cultura che la società è in grado di esprimere, riflettendone, come uno specchio, ogni aspetto ed ogni piega, palese o nascosta.

In questo senso, diventa elemento essenziale la convivialità attorno alla tavola, luogo straordinario di ascolto reciproco, di scambio della parola, luogo dove prendere atto positivamente della vita con le sue fatiche, le sue sofferenze, le sue gioie e le sue speranze.

A tavola, come dicevo, si realizza la convivialità perché la relazione diviene condivisione. Se è vero che l'uomo è tale nella misura in cui si relaziona con gli altri, il sedersi a tavola insieme è espressione di una relazione profonda.

Le persone si trovano una di fronte all'altra con la propria individualità, con il proprio volto, ed insieme condividono i beni della terra e la propria vita.

Convivialità è coabitazione e coesistenza pacifica, condivisione piena dei beni della terra, nel faccia a faccia dei commensali. Per questo gli uomini celebrano i loro rapporti più significativi a tavola e cercano di risolvere i loro conflitti con il mangiare insieme, quale segno di riappacificazione.

Ecco, per concludere, ancora un brano di Enzo Bianchi, che esprime con grande efficacia il valore della condivisione del cibo a tavola.

*“La tavola è il luogo della fiducia nell'altro, dello sperare insieme qualcosa di comune per il futuro, dell'amore nello scegliere, preparare, offrire e servire il cibo agli altri. In questa scuola di umanizzazione tre elementi legano il pasto dall'inizio alla fine: il pane, le bevande e la parola. Ma è la parola che costituisce il legame più profondo fra tutti gli attori del pasto: è la parola che narra gli alimenti diversi che giungono in tavola, è la parola che unisce i presenti e gli assenti, i commensali e gli altri, è la parola che mette in relazione il passato con il presente, aprendoli al futuro. La parola a tavola può essere davvero strumento di comunione, mezzo privilegiato per conferire senso al pasto, per valorizzare il gusto degli alimenti, per suscitare l'arte dell'incontro. Stare a tavola insieme è un linguaggio universale tra i più determinanti e decisivi per l'umanizzazione di ciascuno di noi. A tavola, piccoli e grandi, vecchi e giovani, genitori e figli, siamo tutti commensali, tutti con lo stesso diritto di parola e con lo stesso diritto al cibo che arricchisce la tavola. Davvero stare a tavola è molto più che saper nutrirsi: è saper vivere”.*

**Roberto Ficarelli**

*Noi non ci sediamo a tavola per mangiare, ma per mangiare insieme - (Plutarco)*

# FARE CORPO

Non so perché, ma quando mi è stato assegnato questo tema la mia mente è corsa al Corpo degli Alpini. Nel paesello dove vado per stare con i nipoti, non è raro vedere il gruppo degli Alpini impegnato in attività di volontariato; chiacchierando con loro, e in particolare con l'altro nonno dei miei nipoti, si avverte subito il profondo "spirito di corpo" che li anima. Mi è venuto in mente anche un bel canto degli Alpini, *Il testamento del Capitano*:

*E io comando che il mio corpo  
in cinque pezzi sia taglià.*

*Il primo pezzo alla mia Patria  
secondo pezzo al Battaglione  
il terzo pezzo alla mia Mamma  
che si ricordi del suo figliol.*

*Il quarto pezzo alla mia bella  
Che si ricordi del suo primo amor.  
L'ultimo pezzo alle Montagne  
Che lo fioriscano di rose e fior!*

Sorretto da una melodia tanto semplice quanto efficace, questo testo è commovente e ci porta in un clima molto particolare. Eppure, se lo rileggiamo con un po' di disincanto e di distacco critico, appare evidente che siamo tra il surreale e il macabro: un cadavere fatto a pezzi, recapitati ai vari destinatari. Ma si fa fatica a mettersi in questa prospettiva: a parte la mamma e la donna amata, coloro a cui sono destinati i pezzi sono entità di altro livello: la Patria, il Battaglione, le Montagne. La sola parola che trovo per descrivere questo spirito è "comunione": il corpo spezzato dato per rinsaldare un legame che va oltre la morte. E il "che si ricordi" richiama il "fare memoria".

Non me ne intendo di calcio ma alcune partite le guardo e sono stato colpito dal commento di un cronista televisivo: a suo dire, il nuovo commissario tecnico della Nazionale è particolarmente abile nel creare "lo spirito di corpo", a costo di rinunciare a giocatori che sono indubbiamente dei campioni ma sono troppo individualisti. Sto scrivendo all'indomani di Norvegia-Italia e finora i risultati gli danno ragione.

Nei Collegi universitari più prestigiosi e di antica data (in Italia, ad esempio, il "Ghislieri" e il "Borromeo" di Pavia) le matricole sono tradizionalmente sottoposte a prove di ogni tipo. In quel contesto non è solo goliardia, né tanto

meno nonnismo prepotente e vessatorio: le matricole sono costrette a solidarizzare tra di loro e a conoscere tutti – ma proprio tutti! – gli altri collegiali. Questo crea delle conoscenze e amicizie che si manterranno per tutta la vita, tra persone che sono lì perché sono di altissimo livello e destinate a rivestire ruoli importanti. Uno di loro mi spiegava: “Io sono un matematico e se un altro (ad esempio, un biologo) mi chiederà un aiuto o una spiegazione, non esiste che io glieli rifiuti; a mia volta so che potrò contare sull’aiuto, sul piano scientifico, dell’economista, del filosofo, del linguista... perché ex-Borromiani come me.” Spirito di corpo, appunto.

Ho già accennato allo spirito di comunione che, per noi, ha al centro il Corpo del Signore. Siamo chiamati a “fare corpo” attorno al *Corpus Domini*, il Corpo e Sangue di Gesù. Non una volta all’anno, in processione una sera di giugno; e non in fila verso l’altare per assumere dentro di noi la particola consacrata: ma tutti i giorni e ovunque, a cominciare dalla propria famiglia e dalla comunità parrocchiale. Il che non è né facile né scontato a nessun livello, se penso a quante volte papa Francesco chiede di non alimentare *lobby* e *gossip*, ossia consorterie e pettegolezzi: difficoltà che chiaramente lui incontra nella sua vita quotidiana – ed è nel cuore della Cristianità, presso la tomba di Pietro!

Mi pare di notare che nella nostra Parrocchia da qualche tempo sia più diffusa la volontà di “fare corpo” non solo all’interno delle varie realtà – Oratorio, coro, San Vincenzo, Terza età, Gruppo missionario, La Palma, ecc. ma anche tra di loro. Però può darsi che questa sensazione derivi da un mio personale maggior coinvolgimento che, dopo tanti anni, va al di là della semplice partecipazione alla Messa festiva. E allora devo trarne una conseguenza, ossia la convinzione che il “fare corpo”, il sentirsi parte di una realtà condivisa con altri, non dipenda tanto dalla realtà stessa o dagli altri: *dipende da me*, dal mio aderire alle proposte molteplici che vengono fatte dai sacerdoti e da chi è più attivo di me.

Dai giovanissimi alla terza età, ce n’è per tutti: questo è il momento in cui riprendono tutte le attività parrocchiali, e quindi il tempo migliore dell’anno per aderire a quelle che meglio corrispondono alla sensibilità e alle capacità di ciascuno. L’obiettivo però è di fare nostro quanto ci insegna il Catechismo:

“Il paragone della Chiesa con il corpo illumina l’intimo legame tra la Chiesa e Cristo. Essa non è soltanto radunata attorno a Lui; è unificata in Lui, nel suo corpo. Tre aspetti della Chiesa-corpo di Cristo vanno sottolineati in modo particolare: l’unità di tutte le membra tra di loro in forza della loro unione a Cristo; Cristo Capo del corpo; la Chiesa, Sposa di Cristo.” (CCC 789)

Di fronte a questa prospettiva, gli esempi di “fare corpo” che ho dato all’inizio impallidiscono e perdono sapore.

*Gianfranco Porcelli*

# IL CORPO

L'altra sera ho visto un film documentario. Lo conoscevo già, ma racconta una di quelle storie magnetiche che non mi stanco mai di sentire, perché dicono molto più di quanto non riesca a capire immediatamente. La storia vera di Philippe Petit.

Le immagini sono, allo stesso tempo, semplici e folgoranti. Ci sono le torri gemelle, a New York. Tra le due torri una fune. Sulla fune un funambolo. Cammina avanti e indietro e ride. La polizia lo arresta. Accusa: man on wire: uomo sul filo.



Gli chiedono perché lo ha fatto, e lui risponde che non c'è un perché. Eppure, racconta, mentre passeggiava avanti e indietro sospeso sul vuoto, era felice, un'esperienza talmente forte da dare una svolta a tutta la sua vita: dopo, nulla sarebbe più stato lo stesso.

Un'esperienza corporea e spirituale allo stesso tempo. Anzi, proprio la presenza del corpo evidenzia la natura spirituale di questa impresa.

Nella nostra fede la corporeità è fondamentale per fare esperienza di Dio. Dalla Natività alla Passione, dall'assunzione in cielo di Maria, Paolo, fino alle stimmate di molti santi, il corpo è il sigillo della presenza di Dio.

Al giorno d'oggi, invece, il corpo è visto come il primo strato di una cipolla, un involucro esterno che può anche bastare a sé stesso. E' come se i corpi fossero scudi, vetrine, su cui appoggiare le mani unte, su cui disegnare faccine appannate dall'alito, senza prendersi né la briga né la gioia di entrare in negozio. Il corpo è l'apparenza, è la calamita delle attenzioni altrui, e tutto quel che c'è dietro, o meglio, dentro, è considerato superfluo.

Occuparsi del corpo e insegnarne il valore e la bellezza è uno dei compiti educativi più difficili.

All'interno di una famiglia la corporeità di ciascun membro incide su molti fronti. I corpi occupano spazio, letti, vanno vestiti, lavati, nutriti, curati, fatti crescere o invecchiare nel modo migliore possibile. I corpi vanno accolti, amati, tollerati.

Il corpo è fatto per essere ricettacolo di cure, affetto, attenzioni, amore, ma non è uno strumento attraverso il quale conosciamo, o una macchina che va mantenuta funzionante e in buono stato, di cui curare l'aspetto per avere una buona socialità. Il corpo siamo noi. È la parte più intima e profonda di noi, ancorché la più esterna. La più fragile, la più esposta, spesso la più ferita. A Gesù è servito avere un corpo per parlarci di amore, di Dio, di Salvezza. Il corpo è lo spazio in cui ci è permesso di gustare la bellezza dell'esistenza, del mondo, e sentire la presenza di Dio.

Mettere a tavola dei corpi è il primo gesto di una cura per la persona ben più ampio e sfaccettato, non può essere solo togliere la fame, e nemmeno un calcolo equilibrato di nutrienti e calorie per evitare il sovrappeso, la pinguetudine, il diabete, il colesterolo, la taglia 50, la prova costume, ecc...

Nutrire è un gesto etico, per il modo in cui si scelgono e si comprano gli alimenti, economico, per l'incidenza sul bilancio familiare, per il modo di usare le risorse, produrre rifiuti, igienico per la cura che si pone e l'attenzione al modo di preparare i cibi, è un gesto sociale, per le relazioni che nascono intorno alla mensa, per la conversazione che accompagna i pasti, è un gesto d'amore, perché si prepara sempre quello che piace a ciascuno, ci si ascolta, ci si dona coccolandosi a vicenda. L'atteggiamento verso il cibo, il nutrirsi, è specchio di tante cose, salvezza e dannazione di molte anime.

Stare a tavola è paradigma di un modo di stare al mondo. Può essere sciatto, non curato e individualista, oppure un momento di comunità, un balsamo alla solitudine, un pellegrinaggio verso altre mete reso possibile dall'aver buona compagnia e buone guide.

Stare a tavola insegna a camminare nel mondo, per questo Gesù amava i banchetti. E come la mettiamo se i figli e il marito non mangiano le zucchine? Certo si può vivere anche senza, però almeno una volta, dai, assaggia. Fai esperienza, abbi fiducia in me che ti guido, perché il tuo corpo sei tu che attraversi la vita, che gusti scopri e ti scopri, spesso sorprendendoti di te stesso.

Sospeso, insicuro, senza rete, eppure non solo, non disperato, ma amato e sognante, e felice. Come quell'uomo che cammina sul filo teso tra le due torri gemelle.

*Benedetta Marasco*

# IL TRISTE DESTINO DEI PINGUI

Uso di proposito la parola pingue perchè mi sembra più caritatevole di obeso, grassone, ciccione.

I grassi, una volta - in tempi di fame nera -, venivano guardati con invidia e rispetto dalla massa di magri “per forza”. Parevano la cornucopia dell'abbondanza, i “sani” portatori di pasti succulenti, di tavole imbandite, di ridondanti piattoni colmi di cibo da divorare. Ricordate Gargantua e Pantagruel?



*Famiglia – Fernando Botero - 1983*

I tempi migliorarono, almeno in alcuni Paesi, e perciò cominciò ad affermarsi la bellezza di un corpo longilineo, di una linea snella, di una figura leggiadra. D'accordissimo, la salute non trae sicuramente vantaggio dal peso eccessivo: molte malattie trovano la porta aperta, come diabete e disturbi cardiaci, ma bisogna anche considerare che non tutti i grassi son così perchè si abbuffano. Oltre a rare malattie metaboliche c'è di mezzo la vita sedentaria, la mancanza di un po' di sano esercizio fisico, l'ereditarietà.

A chi non piacerebbe avere un aspetto migliore, trovare gli abiti della propria taglia facilmente, avere un impatto meno sgradevole con gli “odiosi” normotipo? Ma la vita è così. A volte, il tuo corpo cambia, si sforma, non lo riconosci più. Cerchi di porvi rimedio, ma molto spesso o digiuni del tutto e, magari, vai a fare il camallo al porto di Genova, o i tuoi sforzi non sono ricompensati. Con diete feroci dimagrisci un po', ma dopo poco il peso aumenta di nuovo, con quel terribile effetto jo-jo (come dicono i medici) che peggiora il metabolismo che si rallenta ancora di più e, soprattutto, ti si atterra l'umore.

Bisogna anche tenere conto che molta gente ingrassa perchè mangia compulsivamente per placare l'ansia, per lenire un dolore come fa il fumatore che accende una sigaretta dopo l'altra.

Abbiate compassione per i pingui, se ce n'è uno con voi a tavola non sottolineate che quel tal cibo è più calorico o che voi (magrissimi) da domani state a dieta, sarebbe crudeltà gratuita. L'obeso ha lo specchio (a cui talvolta sfugge per odio verso il suo aspetto), conosce benissimo questi discorsi e si tortura silenziosamente.

Facciamo attenzione ai bambini, non propiniamo loro cibo-spazzatura, ma cuciniamo qualcosa di buono che faccia loro bene e non li faccia ingrassare, facciamogli fare sport e, soprattutto, amiamoli molto perchè anche la mancanza d'amore contribuisce all'ingrassamento.

Ve lo dico per esperienza personale, sono stata una bimba magrissima ed una giovane donna dal peso giusto. Poi qualcosa è cambiato ed ho perso la battaglia col peso. Ma non demordo....hai visto mai!

*Annamaria Pisoni*



## ***Notizie in breve ...***

### ***ADOZIONI A DISTANZA – MODJO, ETIOPIA:***

*abbiamo riconosciuto la somma di € 1.160,00 raccolta nei mesi luglio-agosto-settembre, a “Missioni Consolata – Torino”.*

### ***ADOZIONI A DISTANZA – ARMENIA:***

*teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo, la somma di € 672,00, raccolta a tutto settembre 2014.*

# IL PESO DEL CORPO, O, MEGLIO, IL SUO CULTO

La cultura che ci circonda e ci invade sembra aver superato il pudore del corpo, e soprattutto la vergogna di un tempo. Oggi il corpo è ostentato, spesso esposto nella sua nudità e nella sua prestanza, in tutto il suo fascino seduttore. Siamo inondati dalla cultura del fitness e wellness e sembra che si siano superati tutti i complessi delle generazioni passate. Cito, ad esempio, il pudore del terzo libro della Genesi.

La “redenzione del corpo” rimane una chimera; infatti uno sguardo critico e senza pregiudizi ci mostra che il corpo non ha ancora trovato la dignità corretta. Si è passati dal tabù al totem etereo che rinnega la natura del corpo e lo relega a ruolo di fenomeno o simbolo.

Voglio prendere in considerazione un paio di ambiti in cui questo culto può mostrarsi.

Il primo ambito riguarda “l'idea” di corpo propinatoci dalla pubblicità. Perfezione estrema, col rifiuto delle imperfezioni o dei difetti che ogni corpo nasconde.

Questo modello “estremizzato” porta i suoi cultori ad insicurezza del proprio aspetto, all'anoressia, alla bulimia, alla depressione, all'imitazione ossessiva del modello ideale.

Questo è un corpo non reale perché non tiene conto della sua corporeità e la lotta contro la sua connaturata debolezza.

Molto attuale è il corpo virtuale. Mi riferisco ai social networks ed ai giochi di ruolo come *second life*. In questo ambito non esiste quasi la bruttezza, la vecchiaia, la disabilità, la malattia, ma dominano bellezza e fascino fisico.

Inoltre l'avatar creato sul web è più qualcosa che qualcuno. Nella sua identità la persona si depersonalizza, diventa un non-io nel quale esaltare i propri sogni o affogare il propri incubi.

Questi due esempi ci mostrano che il corpo non viene ben valutato nella sua reale esperienza o nelle sue situazioni vitali.

Il corpo è una cosa seria e noi cristiani dobbiamo pensare *all'Incarnazione, alla salvezza offertaci tramite il corpo di Cristo*.

Dobbiamo riflettere sullo scandalo di Dio che si fa uomo, del Verbo che si fa carne. Occorre superare l'idea che il corpo sia la prigioniera dell'anima.

L'uomo, nella concezione autenticamente cristiana, è PERSONA che si realizza nella sua globalità, fatta da due elementi inscindibili, che sono la parte corporea e quella spirituale.

*Annamaria Pisoni*

# CORPO E MENTE IN EQUILIBRIO

Tra le tante cose che ci tocca ascoltare e comprendere, sappiate che ne esiste una alla quale non avete, forse, prestato attenzione.

Si tratta del linguaggio del corpo. Riguarda i segnali che ci invia e non solo.

Il tutto ha a che fare con la relazione che esiste tra il corpo e la mente.

Lo scopo di tutto ciò?

Pare sia il raggiungimento di una maggiore consapevolezza di sé ed un'opportunità per stare meglio.

Partiamo da un primo punto: se la nostra mente può influenzare il corpo, vero è che il nostro corpo può fare altrettanto.

Anzi, no, non è questo il primo punto. Farei un passo indietro: a ogni nostro pensiero corrisponde una reazione del corpo. A me succede, per esempio, di sentire una leggera scossa sulla punta della lingua quando mi spavento.

Oppure sento uno spasmo alla pancia quando penso a qualcosa che mi rattrista. Ho un amico che ha l'abitudine di mentire e, quando intuisce che una sua bugia sta per essere smascherata, inizia a sudare come un bufalo. Conosco gente che arrossisce se si vergogna, se è imbarazzata, se è emozionata. Queste piccole reazioni del corpo ai nostri stati d'animo e ai nostri pensieri indicano la relazione tra corpo e mente. Ora passiamo al punto accennato prima. Come si influenzano a vicenda?

Sono d'accordo con chi pensa che la mente sia più potente del corpo. Determina, infatti, moltissimi aspetti della nostra vita, forse perché detta alcune regole fondamentali: le nostre scelte, la possibilità di decidere, il coraggio e il desiderio o la paura di affrontare le cose della vita.

Il corpo è più paziente. Asseconda la mente; le concede di fare molto, moltissimo di quanto ha stabilito autonomamente; le consente di decidere e di portarlo dove vuole. Ma lo fa con dignità, non è passivo e, infatti, a volte dice no. Il corpo è dispettoso e imprevedibile. Quando perde la pazienza, il più delle volte all'improvviso, dice basta. E non si discute.

Dice basta facendo male, stancandosi, fermandosi. Una grande scocciatura.

Il corpo ha un'altra caratteristica: è sincero. Non mente mai, in questo è più forte della mente. La mente racconta attraverso le parole chi sei, che cosa pensi, che cosa vuoi, come stai...bla..bla..bla, un'infinità di parole.



*Finding equilibrium – Duy Huynh*

Il corpo, se stai mentendo, ti mette in ginocchio di fronte al mondo con un solo muscolo, magari del volto, e con una piccola contrazione mette a nudo la verità. Quando si dice: te lo leggo in faccia che stai mentendo, chi ci parla sta solo osservando le reazioni del corpo alle nostre parole e alcuni segnali gli stanno dicendo che le parole e la verità non sono in sintonia.

Gran brutta storia, ma un'ottima spia. Ecco il termine giusto: una spia.

Il corpo comunica anche con chi ci sta intorno, gli racconta di noi.

Leonardo da Vinci, nel cenacolo, ci racconta la storia degli apostoli e il loro carattere attraverso i movimenti del loro corpo.

Procuratevi l'immagine del Cenacolo e osservatela. Allora, le cose stanno così: tutti intorno a un tavolo, Gesù dice che uno di loro lo tradirà. Guardate che succede. Come si muove il corpo di ognuno di loro?

Giovanni, per esempio, china il capo e si stringe a Gesù. A che cosa vi fa pensare? I movimenti del suo corpo che cosa ci raccontano di lui e della sua indole? Vi sembrano appartenere a un uomo irascibile, esuberante o violento? Mah, direi di no. Guardate Pietro, di cui sappiamo e conosciamo l'indole passionale, attiva, quasi prepotente. Che cosa fa? Guardate bene.

E andate avanti così, osservateli tutti. Quei corpi e il loro linguaggio vi diranno tutto ciò che c'è da sapere.

Questo mi fa pensare che, a volte, per capirsi o per capire basta guardarsi.

Chi, a scuola, lavora con i bambini lo sa. E' capitato che entrassero nella mia classe bambini che per un mese intero non hanno detto una sola parola. Chiedevo, come stai? a che pensi? giochiamo? scriviamo? coloriamo? Niente. Non una parola. Non un pensiero.

Ma ci siamo capiti ugualmente. Guardandoci. I bambini, probabilmente, sono l'esempio più chiaro di quanto ho detto finora. Forse perché sono gli esseri viventi più vicini alla verità. Nonostante le bugie.

*Lucia Marino*

A proposito del linguaggio del corpo. La **Scatola dei pensieri** non sa interpretarlo. Ha bisogno della parola scritta, dunque, scrivete.

Qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. Davvero qualunque cosa. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo.

La nostra Chiesa ha dedicato uno spazio alla **Scatola dei pensieri**. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e divideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespresso.

Mai reprimere un pensiero. Custodirlo sì, ma reprimerlo mai. E' un peccato.



# La Scatola dei Pensieri

Riprende a uscire il nostro giornale e - gradita sorpresa - la scatola dei pensieri funziona. Abbiamo trovato tre contributi tutti molto interessanti. Per poter pubblicare tutti gli interventi abbiamo scelto di essere molto contenuti nelle risposte. Ascoltare val più che rispondere.

*Caro don Antonio,*

*mi chiamo Francesco, ho quarantun anni, ho divorziato dalla mia prima moglie e mi sono risposato qualche anno fa. Dal mio nuovo matrimonio sono nati due bambini, che mi hanno finalmente regalato la gioia di essere padre. Sarebbe complesso spiegare in due parole le ragioni della fine della mia prima unione, dopo anni di sofferenza sono contento di avere una nuova famiglia che mi rende felice. Ho una sorella di un anno più grande di me a cui sono molto legato, dopo tanti anni è nata una bambina, che verrà battezzata fra qualche mese. E' stato un regalo per tutta la famiglia, da anni desiderato, vorrei farle da padrino e ci terrebbe tanto anche mia sorella. E' andata in chiesa al primo incontro per i genitori dei battezzandi, il prete della sua Parrocchia le ha detto chiaramente che non sono graditi padrini e madrine separati, divorziati, conviventi. E' tornata a casa e mi ha comunicato con patimento che non vuole disattendere quanto le è stato chiesto, e quindi non sarò io il padrino di mia nipote Carolina.*

*Posso dirlo? Sono amareggiato, non lo capisco, credo di poter essere una guida per la mia nipotina e questo anche se sono un divorziato. E' giusto secondo lei che a me non sia data la possibilità di fare il padrino a fianco di mia sorella quel giorno in chiesa? Mi aiuti a capire e ad accettare questa decisione.*

*Grazie. Francesco*

La questione è delicata. Da una parte il compito del padrino nel caso del Battesimo (e della Cresima) è tra quelli che sarebbero più carichi di significato. Se la tradizione ha fatto del padrino una figura meramente familistica (in qualche regione il padrino è quello che ti trova il lavoro) di per sè nella chiesa è assimilabile al catechista, ad uno che si fa carico anzitutto della fede con la parola e con l'esempio. Per questo si chiede una vita di fede praticata e fedele. Ma qui nasce l'altro aspetto del problema. Che criteri abbiamo per discernere e abilitare ad un compito come questo? Alla fine l'unico è troppo formale: che sia in "regola" con alcuni standard (battezzato ovviamente, sposato in chiesa, non

risposato dopo una separazione). Per cui può capitare che uno che abbia una vita di fede profonda e autentica, malgrado una situazione che oggi si dice “irregolare” non possa fare ciò che è permesso a chi magari non va mai a messa, non pratica la fede, ma risulta regolare. Occorrerebbe poter fare un discernimento più vero, per vedere se una persona può rispondere ad una chiamata come questa. Non a caso la questione è stata sollevata in vista del Sinodo straordinario sulla famiglia che si terrà in novembre. Non ho risposte pronte, ma mi pare importante dire che il caso di Francesco non è isolato, riguarda tante persone e dobbiamo tutti farcene carico.

don Antonio

*Buon giorno don Antonio,*

*sono un'affezionata lettrice dell'ECO, questo mese finalmente ho deciso di scrivere anch'io questa lettera per la scatola dei pensieri. Ho un marito e due bambini, vengo sempre in chiesa ma sempre sola, e mi piacerebbe invece che questo momento fosse condiviso da tutta la mia famiglia. Non trovo molto appoggio, e va a finire che anche i bambini preferiscono stare a casa con il papà invece che venire ad ascoltare la parola del Signore la domenica. Di questo mi dispiace, ma mi sento disarmata, mentre mi piacerebbe riuscire a trasmettere un po' di entusiasmo per questo momento per me così importante. Non trovo le parole, mi arrendo, ma poi me ne pento quando sono uscita dalla porta di casa. Come posso fare per trovare la strada giusta? I miei bambini sono piccoli, hanno sei e quattro anni. Grazie. Mariella*

La storia di Mariella non è certo isolata e suggerisce molteplici riflessioni. Perché così spesso sono le donne, le madri, a farsi carico della educazione religiosa dei figli e delle figlie in assenza della figura maschile?

In realtà la cosa non riguarda solo la fede ma in genere molti aspetti della educazione sono stati “appaltati” alla donna. Forse è soprattutto un problema degli uomini: trovare un modo paterno e maschile di educare e di educare alla fede in particolare. E se uno dei due non è credente? La situazione di per sé non è impossibile: si può camminare insieme, anche se non si pratica nello stesso modo una spiritualità comune. Non è solo questione di favorire o meno l'andare a messa o altro. Si tratta della stima e del rispetto della fede (e della eventuale non fede) di uno o dell'altro. Su questo non bisogna abbassare la guardia.

Credo che sia giusto chiedere a chi ci cammina a fianco di prendere sul serio (che non vuol dire necessariamente condividere e praticare insieme) la mia fede nella misura in cui per me è davvero importante. Altrimenti è come se nel rapporto ci fosse una parte di me che non è capita e condivisa.

Certo, può capitare anche questo. Nel qual caso il coniuge credente dovrà vivere in una condizione di maggiore solitudine. E forse tutti noi – come comunità cristiana – dovremmo essere capaci di farci più vicini!

. don Antonio

*Buon giorno,*

*sono un'insegnante di educazione artistica e insegno in una scuola media da molti anni. Sono un'appassionata del Caravaggio, e ogni anno cerco di trasmettere ai miei ragazzi il mio vivo interesse per questo artista meraviglioso, un tempo incompreso. C'è un quadro che da sempre cattura la mia attenzione, "la morte della Vergine", opera rifiutata quando fu realizzata a Roma e ora custodita a Parigi, al Louvre. Non era degna della solennità con cui era stata pensata, non venne capito l'intento del Merisi di realizzare la Vergine con la poesia di una donna semplice, in cui tutte le altre potessero identificarsi. Il vestito rosso fuoco, il ventre gonfio, i piedi scoperti, l'immagine, pur nella sua semplicità, è talmente bella che commuove all'occhio di chi guarda. Si dice che il pittore s'ispirò a una donna morta nel Tevere, una delle tante modelle di strada che amava raccontare nei suoi quadri. Ogni volta che me la trovo davanti rimango rapita, mi piace immaginare la Madonna esattamente*



*come la raffigurò lui, di una bellezza intensa e carica di umanità. La scena ipnotizza. Il gioco di luci, il dolore della Maddalena riversa su se stessa, le sue mani, che unite a quelle degli apostoli e di Maria creano una croce perfetta, il drappo rosso in alto, che richiama il vestito, la combinazione è geniale, trafigge. Non è un peccato che un quadro così bello al tempo non sia stato capito? La ricchezza di questa tela è immensa, e ogni volta che la guardo me ne innamoro.*

*Clara*

# GRUPPO DI CONDIVISIONE

Vorrei dare vita in Parrocchia a un gruppo di condivisione sul modello proposto dalla Associazione Mondo di Comunità e Famiglia che frequento da molti anni ([www.comunitaefamiglia.org](http://www.comunitaefamiglia.org)).

A chi si avvicina alla Associazione per comprendere la loro esperienza e capire se la vita in Comunità può essere una scelta di vita che lo riguarda, l'Associazione offre la partecipazione al gruppo di condivisione.

Bruno Volpi dice che i gruppi di condivisione sono semi di comunità perchè tra i partecipanti si creano legami forti e di significato e ci si aiuta, nell'ascolto reciproco delle personali esperienze, a dare senso e trovare gioia nel proprio procedere nella vita.



Pur avendo io molto desiderio di far parte di una Comunità non c'è mai stata l'occasione, ma frequentando i gruppi ho tratto forza e coraggio nel mio compito di crescere tre figli in una famiglia divisa e nello svolgere con coscienza e impegno la mia professione di Psicologa della famiglia.

Inoltre un frutto della condivisione è stato quello di accogliere per due anni un bambino in affido il sabato per aiutare una mamma sola. Con lui andavo ogni tanto a Castellazzo, sede di una Comunità, una cascina con gli animali sull'autostrada per Bergamo. Venivamo ospitati a pranzo da una famiglia e passavamo delle belle giornate. Poi è successo che don Antonio, che conoscevo da tanti anni, è diventato Parroco in una Chiesa a sette minuti a piedi da dove abito e ho cominciato a frequentare la Comunità di San Vito.

Non ero mai riuscita a inserirmi nella vita di una Parrocchia. Da bambina la domenica non andavo all'Oratorio, stavo con le sorelle, le amiche, i nonni e i genitori. Alle medie ho frequentato il gruppo delle adolescenti ma poi ci hanno fatto la proposta di diventare catechiste e non me la sono sentita. Invece ho ricominciato a frequentare la mia Parrocchia con il gruppo di Fede e Luce, organizzazione di aiuto alle famiglie con disabili che era stata portata in Italia da mia zia Mariangela che a Lourdes aveva conosciuto Jean Vanier. Tutt'oggi frequento ogni tanto con i miei genitori il gruppo di Fede e Luce della Parrocchia San Giuseppe della Pace.

Invece a San Vito ho cominciato col frequentare il gruppo di ascolto tenuto da Luisa a partire dalla Catechesi sulla storia di Giuseppe, poi sono entrata nel Coro, poi ho fatto l'esperienza della visita alle famiglie in occasione del Natale. L'anno scorso ho ripreso a partecipare a un gruppo di condivisione dell'Associazione frequentato da una mia amica, il mio obiettivo era quello di capire se potevo proporre questo metodo a San Vito. Ho preso coraggio e sono qui a parlarvene.

Perchè un gruppo di condivisione? per approfondire legami e relazioni a partire dalla vita della nostra comunità parrocchiale, educarci sempre più all'ascolto reciproco e ai valori della sobrietà e dell'accoglienza. In pratica si tratta di incontrarsi una volta al mese su un tema scelto in comune e introdotto da una testimonianza e portare il proprio pensiero, il proprio vissuto. Ciò permette di fare discernimento sui significati degli eventi e delle scelte di vita che quotidianamente compiamo e orientarle a una sempre maggiore consapevolezza e per chi crede (caratteristica dell'Associazione è l'apertura anche ai non credenti) ad aprirsi sempre più alla volontà di Dio su di noi accompagnandoci gli uni agli altri. Chi fosse interessato può mettersi in contatto con me via mail [emmepi4@alice.it](mailto:emmepi4@alice.it) o con don Antonio.

*Laura D.*

oo

## **APPELLO**

### **CERCHIAMO VOLONTARI PER IL DOPOSCUOLA**

Tra le varie attività promosse dalla Parrocchia S. Vito, quella relativa al "Doposcuola" è certamente una di quelle più richieste ed apprezzate, non solo dalla comunità che frequenta la Chiesa e soprattutto l'Oratorio, ma anche da altre comunità.

*Le richieste sono sempre più numerose. Abbiamo bisogno di persone di buona volontà per aiutarci in questa attività preziosa e importante.*



**Per informazioni  
Telefonate a:  
Alberto Sacco  
335-826 9414**

# LA PIETRA DI DIO NELLA CITTÀ

## *Da Modena a Milano una lettura-spettacolo per l'inaugurazione del nuovo sagrato di San Vito*

Per buona parte della mia vita non ho fatto molto caso alle chiese che venivano costruite nelle città dove ho abitato. Ho visitato molte chiese in Europa, ne ho apprezzato l'architettura, ne ho ammirato le opere d'arte, ma non ho mai riflettuto sul serio su cosa abbia implicato la loro costruzione o il loro riadeguamento. Ma quando nel 1999, nel quartiere di Modena dove mi ero da poco trasferita, ho visto un prete e un folto gruppo di persone come me riflettere, discutere, lavorare con fatica e passione per avviare la costruzione della nuova chiesa parrocchiale, ho compreso che la faccenda riguardava da vicino anche me.

*Maria Immacolata*, la parrocchia sorta negli anni '70 nel quartiere residenziale dove avevo traslocato, stava per unificarsi con la contigua Parrocchia di *San Giuseppe Artigiano*, nata in un complesso, costruito negli anni '50, sulla scorta dell'esperienza dei villaggi artigiani. Due piccole Parrocchie, diverse per storia e composizione sociale, entrambe con spazi insufficienti, diventavano il 9 settembre 2001 l'unica grande Parrocchia di *Gesù Redentore*, di quasi 14.000 abitanti, la più grande della città. A maggior ragione occorre ora spazi più ampi: bisognava costruire.



Secondo la prassi della CEI negli ultimi decenni per qualificare l'architettura religiosa, viene indetto anche per la costruzione della nuova chiesa di *Gesù Redentore* un concorso nazionale: lo vince il progetto dell'architetto milanese Mauro Galantino.

Inizia allora un percorso in cui il vaglio del progetto da parte della comunità parrocchiale (2001-2005) e l'esperienza della costruzione (2005-2008) finiscono per attraversare buona parte della pastorale parrocchiale, stimolando la comunità a pensare a quanto può servire alla presenza cristiana nel territorio nei decenni a venire, a rendere ragione della propria fede, a ricomprendere i significati dello spazio liturgico, a riflettere su come vivere la carità nel territorio. Vi assicuro: un grande sforzo di progettazione, unità, condivisione dei beni e delle competenze.



Io intanto, comincio a pormi alcune domande. Cosa succede quando si erige una chiesa? Come nasce e come si evolve il rapporto tra un popolo e la costruzione dell'edificio sacro? Come giustificare agli occhi della gente, ai tanti non credenti o indifferenti, la costruzione di una nuova chiesa, mentre molte si svuotano? Che relazione c'è tra la vicenda di fede delle persone, di una comunità, e la costruzione dei muri che di quella fede accolgono l'espressione? E ancora, su un piano più materiale: come dare una mano?

Già è complesso costruire la casa di una famiglia: conti, scelte, decisioni, discussioni con progettisti, operai, funzionari di banca... Figuriamoci una chiesa! Bene, come contribuire, affinché il peso di questa responsabilità e di questo impegno non gravi solo sulle spalle di un prete - che ha poi molto altro e importante da fare - o di un ristretto gruppo di persone?

Ciascuno contribuisce con ciò che sa, può e ama fare. Occupandomi da tempo di teatro e considerandone il linguaggio uno straordinario strumento per comunicare pensieri e sentimenti, ho subito pensato a uno spettacolo che

indagasse sulle mie domande. Da qui è nata la ricerca fra le parole di poeti, scrittori, architetti, teologi, che ha seguito alcuni filoni fondamentali: il passato e l'oggi; la materialità dell'evento - che fa della costruzione di una chiesa una faccenda intessuta di concretezza, di pietre, di finanziamenti, di conti e di misure - e i significati, il senso dello spazio sacro, il processo che porta un architetto a concepire un'idea per dare a quello spazio una forma, e le interazioni e i riflessi di tutto ciò sulla fede del singolo e della comunità.

E' nata così "La Pietra di Dio nella città", uno spettacolo a cui hanno collaborato attori e danzatori, in buona parte non professionisti e membri della mia parrocchia, preparati in mesi di laboratorio.

Lo spettacolo che propone, fra gli altri, brani di T.S. Eliot, C. Valenziano, R. Schwarz, G. Michelucci, M. Luzi, accompagnati da musica e dalle immagini del fotografo Dante Farricella, è stato rappresentato nel 2004 in occasione della sagra parrocchiale, nel 2005, in una dimensione più cittadina, al teatro Storchi di Modena, e a maggio scorso, in una versione più semplice, nella rassegna INCHIOSTRO 2014 *Quando sacro è lo spazio*, presso il seminario diocesano di Modena. E' in quest'ultima occasione che è avvenuto l'incontro con una spettatrice a voi molto nota: l'architetto Giovanna Franco Repellini, che con spontaneità mi ha proposto di replicare il lavoro da voi, a San Vito, in occasione dell'inaugurazione delle opere di ristrutturazione della vostra parrocchia.

Quando nel 2003 cominciai a lavorare a questo spettacolo, non immaginavo di certo che a dieci anni di distanza mi sarei trovata a riproporlo a Milano... Tuttavia devo ammettere che fin da subito questo lavoro, pensato come strumento a servizio di una comunità che costruisce, ha fatto immaginare e sperare a me, così come al mio parroco, la possibilità di vederlo replicato anche in altri contesti di costruzione o ristrutturazione di chiese, a partire dalla convinzione che i testi che si erano trovati erano stati davvero un grande aiuto a vivere e comprendere l'esperienza della costruzione.

Ora quel momento è venuto ed è stato stimolante per me riprendere lo spettacolo, per adeguarlo al contesto ecclesiale milanese. Ringraziandovi tutti - e don Antonio in particolare - dell'opportunità, vi auguro di cuore che le parole, le immagini e le musiche che vi raggiungeranno il prossimo 18 ottobre possano contribuire a farvi comprendere ciò che avete vissuto e a farvi sentire nella vostra "nuova" chiesa pietre vive per il futuro di una Milano più autenticamente umana.

*Patrizia Comitardi*

Parrocchia di San Vito al Giambellino

## INAUGURAZIONE DEL SAGRATO

# LA PIETRA DI DIO NELLA CITTÀ

Lettura-spettacolo  
di **Patrizia Comitardi**

D.O.M. et S. Vito M.

D.O.M. et S. Vito M.

*Il tempio  
di Dio  
è ancora  
in costruzione*

*S. Agostino*

**Il perché e il come del costruire chiese  
nelle parole di poeti, scrittori, architetti e teologi**

**Immagini di Dante Farricella  
Musiche dal vivo di Danila Musikhin**

**Sabato, 18 ottobre, 2014 ore 21.00**

Auditorium della Parrocchia di San Vito al Giambellino

Via Tito Vignoli, 35, 20146 Milano

per info 02-474935.10 - [sanvitoamministrazione@gmail.com](mailto:sanvitoamministrazione@gmail.com)

# SIAMO ARRIVATI ALLA FINE DEI LAVORI DEL SAGRATO

Il lavoro di riqualificazione del sagrato è durato un anno e ormai è giunto alla fine. E' stato più lungo del previsto per le piogge continue e perché in realtà è stato molto complesso, con tante lavorazioni differenti realizzate da diverse imprese e artigiani che dovevano coordinarsi e intrecciarsi. Come avete visto, il lavoro non è mai cessato e non ci sono mai state sospensioni. Vogliamo allora ricordare le fasi del lavoro e tutti coloro che hanno lavorato e ringraziarli.

L'appalto è stato attribuito tramite una gara e vinto lo scorso anno dall'Impresa Sangaletti di Zanica (BG) che aveva fatto la migliore offerta economica. La ditta, di tipo familiare, è oggi condotta dal giovane figlio, il geometra Davide Sangaletti, aiutato dal geometra Andrea Bazzani. I loro operai hanno seguito tutte le fasi del lavoro: Antonio Baldelli ha coordinato il cantiere, oltre a realizzare le opere: è stato la colonna portante, accompagnato da Gashi Arsim, kosovaro, sempre sorridente. Per tutta la fase della costruzione del portico ha lavorato anche il carpentiere Claudio Zanchi. Con l'impresa e i suoi idraulici abbiamo risistemato tutti i servizi del sottosuolo che comprendevano gli impianti dell'acqua potabile, riscaldamento, gas e antincendio.

Nella prima parte del lavoro abbiamo affrontato l'area a fianco della chiesa e organizzato i posteggi. L'area a verde invece è rimasta per ultima perché è servita come deposito di cantiere. Costruito il portico in calcestruzzo abbiamo collocato il portale, che è stato realizzato dalla ditta Stylcomp di Bergamo. Una ditta molto specializzata in prefabbricati artistici che lavora in tutto il mondo e oggi sta realizzando l'involucro esterno del padiglione Italia dell'EXPO. Un particolare ringraziamento va al geometra Pierantonio Guerra che ha seguito con passione il complesso iter dall'inizio alla fine.

Dopo aver montato il portale, la ditta Mattoni Edilnuova Veneta ha iniziato la posa dei mattoni faccia a vista e contemporaneamente si è iniziata la gabbia che doveva reggere le campane e che doveva essere perfettamente incassata sul lato del portale. Le campane e la loro incastellatura sono stati predisposti dalla ditta Fratelli Pagani Campane con la collaborazione del parrochiano ing. Alessandro Macchioni, molto esperto in quel campo.

Finalmente a giugno abbiamo potuto cominciare la pavimentazione in pietra di beola a spacco naturale e ringrazio il giovane Marco della ditta Appia Antica che con molta pazienza ha riportato il disegno delle partiture e dei gradini disegnati con la pietra di Trani.



Alla fine, anche se non preventivato, si è deciso di approfittare della presenza dei ponteggi per risistemare il tetto dell'edificio Shalom che aveva parecchie perdite e coppi a pezzi. Il lavoro è stato fatto dalla ditta Acconciatetti Carminati.

Ricordiamo inoltre i parrocchiani Alfredo Caretta che ha curato l'impianto elettrico e Orio Martinelli che, esperto in grandi cantieri, ha collaborato con un aiuto prezioso. Nulla comunque si potrebbe fare senza qualcuno che tenga i conti con attenzione e precisione come ha fatto e continua a fare Mari Boroni e senza qualcuno che con continuità si occupi della segreteria e della comunicazione: ringraziamo quindi Roberto Ficarelli, Alberto Sacco, Giancarlo Giorgetti, tutti volontari della Parrocchia.

Sono tre anni che, a partire dalla sistemazione del campo di calcetto e dell'oratorio, si lavora per trasformare, migliorare e rendere tutto più bello, utile e funzionale il complesso parrocchiale. Qualcuno potrebbe dire: ma perché fare questi lavori, perché non lasciare come era? In realtà le pietre della nostre chiese ci parlano, ci raccontano la nostra storia e il lavoro da sempre compiuto per realizzarle che, se fatto con amore e verità, ci rende parte della comunità libera e Cristiana a cui siamo felici di appartenere.

Di tutto questo ringrazio profondamente don Antonio.

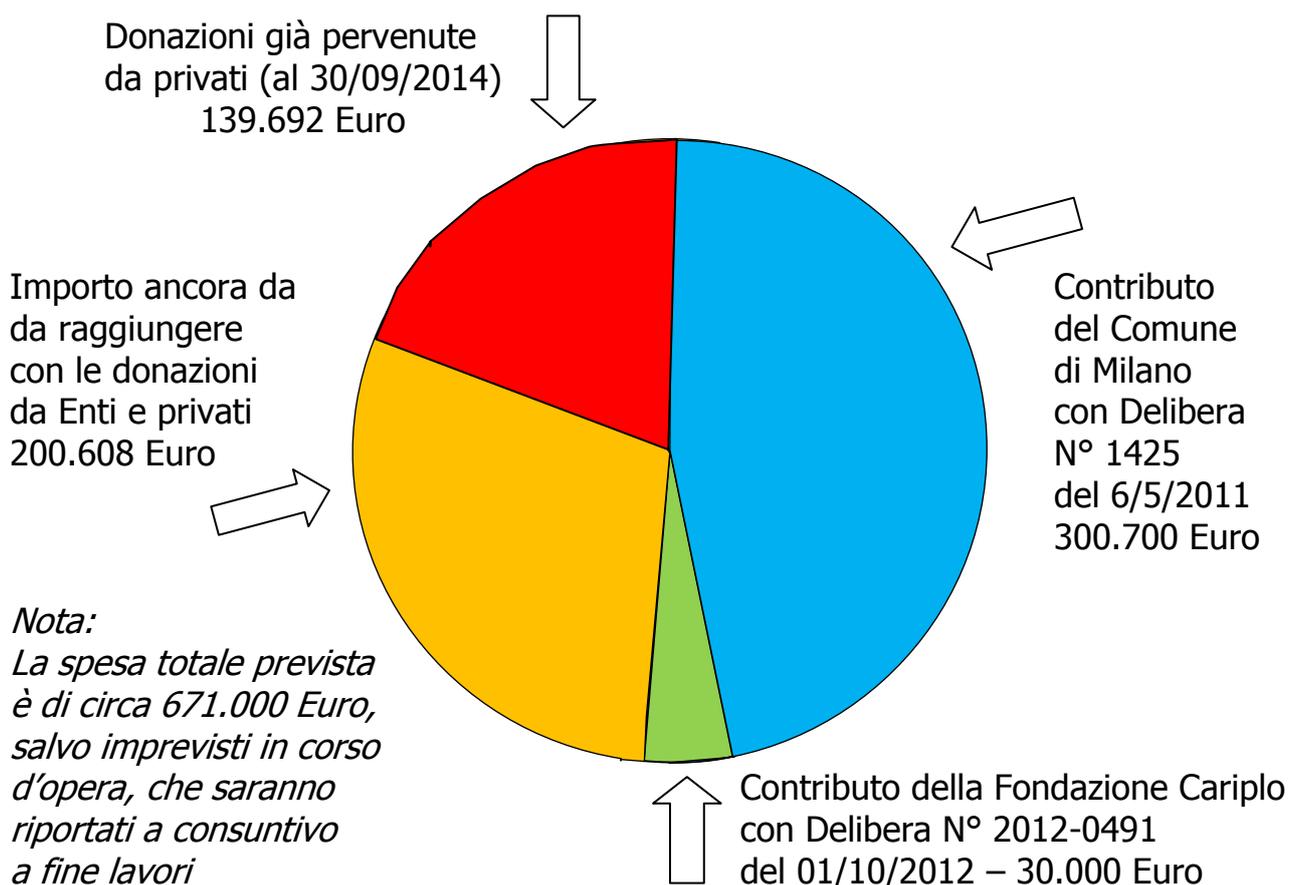
*Giovanna Franco Repellini*

# RIQUALIFICAZIONE FACCIATA E SAGRATO

## 2° Lotto di lavori: come contribuire

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:  
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994  
Parrocchia di San Vito al Giambellino  
Banca PROSSIMA – Sede di Milano
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale  
un assegno bancario non trasferibile intestato a :  
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria danaro contante
- D) Fare un prestito alla Parrocchia (modalità di restituzione da concordare con don Antonio)

## Situazione contributi e donazioni





# CENTRO AMICIZIA LA PALMA

## ➤ **INFORMATICA per tutti i livelli:**

- Corsi iniziali e avanzati, anche individuali, (con diversi sistemi operativi) di WORD, EXCEL, POWER POINT, ACCESS.
- Alla scoperta di INTERNET, SKYPE e dei SOCIAL NETWORK.
- Correzione fotografica con PHOTOSHOP e CAMERA RAW.
- Preparazione di foto album digitali con effetti di movimento, animazioni e musiche.
- Progettazione siti web con DreamWeaver e Html.

## ➤ **LINGUE** (Inglese, Francese, Spagnolo), con diversi livelli

## ➤ **FOTOGRAFIA** e club fotografico (con uscite didattiche)

## ➤ **Conosciamo MILANO** e il mondo (con uscite)

## ➤ **MEDICINA** alternativa

## ➤ **EGITTOLOGIA**

## ➤ **LAVORI MANUALI:**

- Decoupage
- Maglia e cucito
- Consigli di cucina

## ➤ **Giochi di CARTE** (BRIDGE, BURRACO e altri giochi)

## ➤ **Introduzione alla FILOSOFIA OCCIDENTALE**

## ➤ **LETTERATURA contemporanea**

La Segreteria del “**Centro Amicizia La Palma**” - Parrocchia di San Vito  
Via Vignoli 35 - MI, è aperta dalle 15 alle 17, citofono La Palma,  
palazzina subito a destra guardando la Chiesa.

**mail:** [centroamiciziapalma@libero.it](mailto:centroamiciziapalma@libero.it)

**cellulare:** Donatella 333 2062579

# SCUOLA DI ITALIANO PER STRANIERI

La scuola di Italiano per stranieri è al quarto anno ed è una realtà ormai nota nella zona a chi, straniero, tramite l'apprendimento della lingua, spera di meglio integrarsi nella nostra città. Le lezioni si tengono il martedì e il giovedì, dalle 10,00 alle 12,00 e dalle 21,00 alle 23,00, secondo il calendario scolastico di Milano; vi sono quattro differenti livelli di corso (accoglienza, base, intermedio ed avanzato) ed in ogni corso vi sono uno, due o tre insegnanti a seconda del livello e del numero degli studenti; a fine anno viene rilasciato un attestato di frequenza a chi ha partecipato con impegno.

La scuola si regge sulla disponibilità e la passione dei volontari che, oltre ad insegnare, si occupano di cercare, scegliere ed acquistare i libri di testo; della creazione, stampa e diffusione della locandina e dell'invio di sms e e-mail per far conoscere l'iniziativa; della raccolta delle iscrizioni e dei colloqui di selezione; delle riunioni di coordinamento; dell'acquisto del materiale di supporto; della gestione della piccola cassa; dell'apertura e chiusura delle aule; dell'organizzazione dell'ormai attesissima festa di Natale a cui collaborano tutti gli studenti preparando pietanze tipiche dei loro Paesi, replicata in piccolo a fine anno scolastico. L'integrazione degli stranieri, la loro accoglienza, il farli sentire parte di noi sono le finalità meno evidenti della scuola che si affiancano a quella evidente dell'insegnamento della lingua italiana.

Sono finalità ambiziose e, per riuscire, gli insegnanti devono far leva sulla comprensione, l'aiuto, l'ascolto, la solidarietà, la simpatia, il coinvolgimento in modo che si instauri un rapporto quasi personale che motivi lo studente a frequentare e ad impegnarsi nell'apprendimento.

Dietro l'angolo, sia per gli studenti che per gli insegnanti, sono sempre in agguato la fatica di una giornata di lavoro, la frustrazione e la delusione per i risultati che non arrivano come si vorrebbe. Per entrambi c'è la consapevolezza che i primi non sono obbligati a frequentare e che i secondi non bocciano, non rimandano, non sospendono chi non si impegna.

Però poi basta la frequenza assidua di uno studente, magari stanchissimo; la gratitudine di una studentessa per aver superato il test di italiano per il permesso di soggiorno grazie alle nostre lezioni; la felicità di uno studente per essere stato riconosciuto e salutato in un incontro casuale in strada; l'entusiasmo di una studentessa per il nostro interessamento verso la sua neonata, oppure basta partecipare a una festa della scuola e vedere che giocano e cantano (in italiano!) insieme persone che solo qualche mese prima si salutavano a stento, tanto erano differenti per usi e costumi, basta anche solo uno di questi episodi per assistere all'avverarsi di quell'integrazione, di quel sentirsi tutt'uno che sono i principi portanti della nostra scuola e per essere ampiamente ricompensati dei propri sforzi.

*Francesca Morgera*

## CORSI DI ITALIANO PER STRANIERI

**Dove:** Parrocchia S. Vito al Giambellino  
Via Tito Vignoli 35 Milano  
**Durata:** dal 2 Ottobre 2014 al 31 Maggio 2015  
**Quando:** Martedì e Giovedì  
Ore 10-12 oppure 21-23  
**Iscrizioni:** presso aule oratorio  
dal 16.9.2014 Martedì e Giovedì  
orario 10-11:30 e 21-22:30  
Si richiede contributo per libri di testo e materiale

## Courses of Italian language for Foreigners

**Where:**  
Parrocchia S. Vito al Giambellino  
Via Tito Vignoli 35 Milano  
**Duration:** October 2, 2014  
May 31, 2015  
**When:** every Tuesday and Thursday  
from 10 to 12 or 21 to 23  
**Enrolments:** at Oratorio 2<sup>nd</sup> floor  
class-rooms since 16.9.2014  
every Tuesday and Thursday  
**timetable:** 10-11:30 and  
21-22:30  
Contribution for text books & stationery required

## Cursos de idioma italiano para extranjeros

**Dónde:** iglesia S. Vito al Giambellino  
Calle Tito Vignoli, 35 Milan  
**Duración:** Octubre 2014 – Mayo 2015  
**Cuando:** Cada Martes y Jueves  
Desde las 10 hasta las 12 o desde las 21 hasta las 23  
**Inscripciones:** cerca Oratorio de la Iglesia desde el 16.9.2014,  
**Horario:** Cada Martes y Jueves desde las 10 hasta las 11:30 y desde las 21 hasta las 22:30.  
Se pide una contribución para los libros de texto y para el material didáctico.

为外国人的意大利语课程  
地址：在米兰市的 S.Vito al Giambellino 教堂，在 via Tito vignoli 35 号。  
学习周期：从2014年十月份到2015 五月份。  
上课时间：星期二和星期四上午10点至12点，  
或者星期二和星期四晚上21点至23点。  
报名时间地点：在教堂的秘书出外，从2014年9月16日开始报名，  
或者星期二和星期四晚上10点至11.30点和下午21点至22.30点。  
交付书本费和材料

Курсы итальянского языка для иностранцев  
Где: Приход S. Vito al Giambellino  
Via Tito Vignoli 35, Milano  
Продолжительность: с октября 2014 по май 2015  
Когда: вторник и четверг  
Время: с 10.00 до 12.00 или с 21.00 до 23.00  
Заняться на курсы в Oratorio  
Приход  
с 16.9.2014 вторник и четверг  
Часы работы: 10.00-11.30 и 21.00-22.30  
Вклад требуется для учебников и материалов

## دروس اللغة الإيطالية للأجانب

Parrocchia S. Vito al Giambellino : المكان  
Via Tito Vignoli 35 Milano  
المدة : أكتوبر 2014 ، مايو 2015  
فجدول المواعيد: الثلاثاء و الخميس  
الوقت : 12-10 أو 23-21  
التسجيل : في سكرتارية Parrocchia  
ابتداء من : 16, 9, 2014 من الثلاثاء و الخميس  
أوقات التسجيل 11.30-10 و 22.30-21  
فأله يلتقط أداء واجبات الكتب الدراسية والمواد

# COURSES OF ITALIAN LANGUAGE FOR FOREIGNERS

Parrocchia di San Vito al Giambellino - Via Tito Vignoli, 35 Milano

# L'ORATORIO QUEST'ESTATE

Nel mese di Giugno e Luglio l'Oratorio si è letteralmente riempito: circa 250 tra bambini e ragazzi si sono iscritti alle attività organizzate da un magnifico gruppo di ragazzi e genitori che si sono spesi ogni giorno per un mese, per organizzare giochi, merende, pranzi, gite, gite in piscina, balletti, preghiere e tutto quello che ci veniva in mente: ma tutto questo ve lo lascio leggere nelle parole di chi vi ha partecipato!

*don Giacomo*

*L'Oratorio è non è solo catechismo...*

*Quando si chiudono le scuole e inizia l'estate all'Oratorio comincia uno dei periodi più belli che ci siano. Abbiamo cominciato la nostra estate qui in Oratorio insieme a tutti i bimbi grandi e piccini. Come al solito formiamo 4 squadre (gialli, rossi, verdi, blu) e cerchiamo di collaborare tutti insieme per passare una bella estate (ma anche per guadagnare tanti punti e arrivare primi alla fine dell'Oratorio).*

*Nelle settimane in cui stiamo insieme abbiamo fatto tante belle cose: dai normalissimi giochi di squadra in Oratorio, alle giornate in piscina e alle varie gite. A volte abbiamo fatto dei laboratori e altre volte i compiti, ma le cose più eccitanti erano sicuramente i giochi che si facevano il pomeriggio, ma la cosa migliore sono stati i giochi d'acqua che si sono conclusi fra imbrogli e sotterfugi. A questo Oratorio estivo non sono mancate le penitenze per gli imbrogliatori che pensavano di farla franca. Le nostre animatrici sono state brave perché hanno imparato i balletti in pochissimo tempo e poi li hanno fatti vedere a tutti i bambini facendo fare loro magnifiche coreografie. Alla fine abbiamo decretato un vincitore in base ai punti accumulati durante questo Oratorio estivo. Nonostante tutto, siamo arrivati alla fine di questo lungo e bellissimo periodo passato fra momenti gioiosi e divertenti.*

*Sofia: 12 anni*



## ANCHE IN TRASFERTA!

### Medie In Montagna - una proposta nella natura

Ma l'Oratorio S.Vito non è solo i campi e il bar di via Tito Vignoli! Quest'anno, come ormai è tradizione, siamo andati in vacanza in montagna con i ragazzi delle medie.

La vacanza medie è il vero pezzo forte dell'estate: con lo sforzo congiunto di tre oratori (S.Vito, Curato d'Ars e Assisi) siamo riusciti a mettere insieme un bel gruppo di giovani educatori, cuoche provette, e preti bolliti per portare via più di 40 ragazzi dagli 12 ai 14 anni.

Così a metà luglio siamo approdati a Claviere, un minuscolo paesino a 1800 metri in Val di Susa, al confine con la Francia.

Qui ci siamo davvero immersi nella natura, affrontando camminate, riposando sui prati al sole, ammirando il magnifico Chaberton (3131m !).

Per i ragazzi è una magnifica occasione di fare amicizia, condividere, giocare, parlare con gli educatori del gusto per le cose della vita...

Per noi preti ed educatori è l'occasione per conoscere meglio i nostri ragazzi, aprire il loro sguardo sulla natura e sulla bellezza che Dio ha creato per amore; è l'occasione per insegnargli a ringraziare il Creatore e a contare su di Lui.

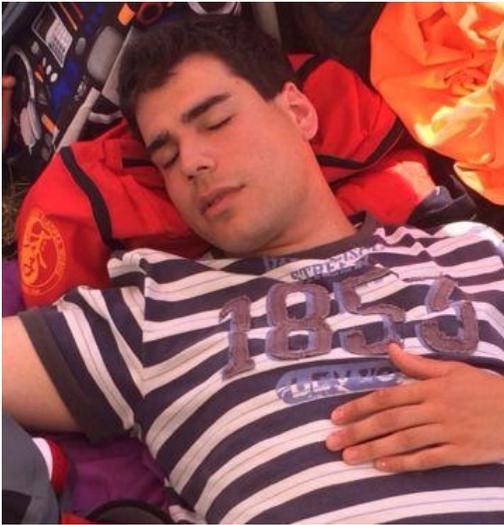
### Condivisione e Relax - un tentativo di vacanza adolescenti

Ho scritto nel titolo "un tentativo di vacanza adolescenti" perché proprio di un tentativo si è trattato...

Noi avevamo progettato una settimana al mare, in Veneto e precisamente a Caorle, che è un piccolo paesino sul mare a cui ci siamo di recente affezionati, perché lì ci lavora una ragazza della nostra Parrocchia come receptionist in un hotel.

Il programma era semplice: accamparci nel campeggio comunale, a due passi dalla spiaggia, godendoci il mare e le meraviglie locali (i mosaici di Aquileia e gli antichi monasteri di Venezia).





Ma non avevamo fatto i conti col Meteo; dopo sole 8 ore il tempo si è guastato: una pioggia ininterrotta e fortissima si è abbattuta sul campeggio, era impossibile perfino uscire! Insomma, siamo dovuti tornare a casa nello scontento generale e accamparci in Oratorio, giusto per non disperderci nei restanti giorni, fare asciugare l'attrezzatura da campeggio e goderci in giornata qualche uscita in piscina o all'acquapark. È stata un'esperienza molto interessante perché, rotto il sogno di una vacanza al mare, è uscita un po' di delusione: i

ragazzi si sono fatti più contestatori e noi molto meno tolleranti... Insomma, ci sono momenti in cui bisogna ri-imparare a stare insieme godendosi quello che c'è e non quello che si era sognato, e noi l'abbiamo fatto, è scuola di vita anche questa.

*don Giacomo*

*Siamo un gruppo che si diverte con molto poco e quindi avevamo grandi aspettative su questa vacanza. Questo sogno è stato infranto dal tempo atmosferico, ma tornati a casa abbiamo comunque trovato dei modi per divertirci. Per esempio abbiamo scoperto Acquaworld, un parco acquatico al chiuso molto innovativo! È stata anche un'esperienza nuova accamparsi in Oratorio per qualche giorno e sentirlo casa propria. Per quanto riguarda il mare: ci riproveremo l'anno prossimo (tempo permettendo).*

*Luca: 15 anni*



MINI  
BASKET  
SAN VITO

SONO APERTE  
LE ISCRIZIONI!



OGNI MERCOLEDÌ  
DALLE 18 ALLE 19  
PRESSO L'ORATORIO SAN VITO

I II III MEDIA

PER ISCRIZIONI CONTATTARE DON GIACOMO

MAIL: [giacocaprio@gmail.com](mailto:giacocaprio@gmail.com)

TEL: 3332393955

PER INFO CONTATTARE LUCA

MAIL: [lucabasket7@yahoo.it](mailto:lucabasket7@yahoo.it)

TEL: 3472951844



# SPORT NEWS

Dopo la pausa estiva, riparte l'attività dell'A.S.D. San Vito che, come di consueto, parteciperà al campionato di calcio a 7 del CSI, storico ente di promozione sportiva ed umana che quest'anno ha celebrato i suoi 70 anni di vita. In questo inizio di stagione si è registrato un boom di iscrizioni nel settore giovanile, la qual cosa è di per sé sicuramente un'ottima notizia, ma al tempo stesso comporta notevoli problemi gestionali, che si spera di poter risolvere, anche e soprattutto con l'incremento dei collaboratori.

L'altra faccia della medaglia è invece rappresentata dallo scioglimento, dopo tantissimi anni, della storica squadra di Open maschile, che si è dovuta arrendere all'inadeguatezza dell'organico, dovuta al mancato ricambio generazionale. Ai nastri di partenza del campionato 2014-2015 si presentano dunque le seguenti formazioni: **Open femminile** (1999 e precedenti) - **Top Junior** (1993-1994-1995-1996-1997-1998) - **Juniors** (1997-1998-1999) - **Under 14** (2001-2002) - **Under 13** (2002-2003) - **Under 11** (2004-2005) - **Under 9** (2006-2007). Per quest'ultima categoria, visto l'ingente numero di bambini, si è riusciti in extremis ad iscrivere due squadre, garantendo in tal modo a tutti di poter giocare senza essere penalizzati da un forzato turnover. Per coloro invece che non fossero interessati alla pratica del calcio, l'Oratorio lancia la proposta di un corso di minibasket per i ragazzi delle medie, da svolgersi al mercoledì dalle 18 alle 19.

*Alberto Giudici*



# ANGELI

Confesso che, pur professandomi cristiano, non ho molta fiducia (non sempre almeno) nella solidarietà, specie in quella disinteressata. Oggi, però, questa mia convinzione ha subito un duro colpo. Mia moglie ed io siamo a Barzio, dove stiamo godendo della purezza dell'aria dei settecento metri. Non posso dire del sole, perché quest'ultimo ha deciso di prendersi un meritato riposo, in compenso, ha voluto lasciarci qualche (sic !) goccia d'acqua: piove quasi tutti i giorni! Ma non è questo il tema di questo mio breve scritto. Dunque, stamani, come al solito, siamo usciti di casa per il consueto giro quotidiano: un buon caffè, il quotidiano, e oggi, la Santa Messa.

Abbiamo preso la nostra macchinetta e ci siamo avviati verso Cremeno, ma a causa della strada malridotta e dell'incontro con una seconda auto, ho dovuto passare su un cordolo alto e sporgente: un grande sobbalzo, ma tutto sembrava esaurirsi così. Invece, all'uscita dal bar, la ruota anteriore sinistra era completamente a terra. Ho chiesto l'intervento dell'ACI, ma il numero che mi ha fornito risultava inesistente: con tutta probabilità, la mia agitazione me lo aveva fatto trascrivere erroneamente. Stavamo ancora interrogandoci sul da farsi (vista la mia incapacità tecnica, forse a causa dell'età avanzata) quando un signore sulla cinquantina e con un sorriso suadente ha bussato al finestrino ed ha detto “possiamo aiutarvi a sostituire la gomma?“. Senza alcun ritegno verso la mia autostima, ho subito accettato.

Quel signore, cui si erano aggiunti altri due suoi amici (oltre alle mogli e due bambini), in pochi minuti hanno risolto il nostro problema e ci hanno consentito di giungere per tempo in Chiesa, mentre i nostri soccorritori rientravano in albergo. Non ho potuto far altro che ringraziarli con molto calore e chiedere loro “ma dove avete lasciato le ali ?“.

*Raffaello*



# Notizie dal GRUPPO JONATHAN

Stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

Per il testo completo visitate il sito: [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)



## RIPRESA DELLE ATTIVITÀ

L'8 settembre abbiamo ripreso le nostre attività con l'orario normale, cioè dalle ore 15 alle 17,30. Per quest'anno abbiamo molte idee e speriamo di poterle attuare con l'aiuto di Dio e di chi ci vuole bene e ci ha sempre sostenuto. Il nostro obiettivo è quello di dare ai nostri Jonny delle occasioni per stare insieme migliorando le proprie capacità e facendo nuove esperienze a contatto con la natura. Cercheremo di fare diverse uscite nei mesi autunnali e primaverili e di visitare musei nei mesi invernali. Non mancheranno le solite attività in sede che saranno potenziate e rinnovate. L'entusiasmo è grande e la voglia di fare non manca!

## UN'USCITA SEMPRE GRADITA

Il 24 settembre siamo andati alla Cava Aurora. Eravamo in 32: veramente in tanti! La giornata splendida ci ha permesso di passeggiare lungo i sentieri in compagnia degli amici "pescatori" che ci hanno mostrato piante ed animali dal vivo, aggiungendo alle spiegazioni, delle notizie curiose e molto interessanti. Nel pomeriggio alcuni hanno giocato a tombola, altri hanno fatto un altro giro sulle rive della cava ed altri ancora hanno riposato ammirando la splendida natura seduti sotto il pergolato.



## CERCHIAMO IL "LEGO"

Per aiutare la "manualità" e la "fantasia" dei nostri Jonny, sarebbe molto utile disporre dei "mattoncini Lego". Prima di acquistarli (non è un momento felice per le nostre casse!) ci rivolgiamo ai nostri Amici che non li usano più. Sarebbero ancora più graditi i mattoncini Lego-grandi, quelli adatti a bambini piccoli o con problemi di manualità. Anziché disfarsene, telefonateci e passeremo noi a ritirarli.

## IL NOSTRO BLOG

Associato al sito, che consigliamo sempre di visitare, il nostro Gruppo ha anche un blog che stiamo riorganizzando in questi giorni. Nelle sue pagine strutturate come "un diario", saranno raccolti i pensieri, le idee, i ricordi, le impressioni dei nostri "ragazzi", raccolti dai volontari al termine di brevi "interviste". In questo modo ognuno riuscirà a verbalizzare i propri pensieri per dare loro forma e significato. Seguiteci a questo indirizzo: <http://assjon1.blogspot.com/>

Chi desidera ricevere nella propria casella di posta, l'edizione completa e riccamente illustrata di questo Foglio, ci scriva all'indirizzo: [assjon1@virgilio.it](mailto:assjon1@virgilio.it) oppure [assjon1@fastwebnet.it](mailto:assjon1@fastwebnet.it)

## ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35-20146 Milano – tel.328-8780543

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

# SAN VITO NEL MONDO

## *Messaggio del Santo Padre Francesco per la giornata mondiale missionaria, 26 ottobre 2014*

*Cari fratelli e sorelle*

Oggi c'è ancora moltissima gente che non conosce Gesù Cristo. Rimane perciò di grande urgenza la missione *ad gentes* di cui tutti i membri della Chiesa sono chiamati a partecipare, in quanto la Chiesa è per sua natura missionaria. La Giornata Mondiale Missionaria è un momento privilegiato in cui i fedeli dei vari continenti si impegnano con preghiere e gesti concreti di solidarietà a sostegno delle giovani Chiese nei territori di missione. Si tratta di una celebrazione di grazia e di gioia. Proprio sulla gioia di Gesù e dei discepoli missionari vorrei offrire un'icona biblica che troviamo nel Vangelo di Luca (10, 21-23).

L'evangelista racconta che il Signore inviò i settantadue discepoli a due a due nelle città e nei villaggi, ad annunciare che il Regno di Dio si era fatto vicino e preparando la gente all'incontro con Gesù. Dopo aver compiuto questa missione di annuncio, i discepoli tornarono pieni di gioia: la gioia è un tema dominante di questa prima ed indimenticabile esperienza missionaria. Il Maestro disse loro: "Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli. I discepoli erano pieni di gioia, entusiasti del potere di liberare la gente dai demoni. Gesù li ammonì a non rallegrarsi del potere ricevuto quanto dell'amore ricevuto. A loro infatti è stata donata l'esperienza dell'amore di Dio ed anche la possibilità di dividerlo.

Questo momento di intimo gaudio sgorga dall'amore profondo di Gesù come Figlio verso suo Padre, il quale ha nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le ha rivelate ai piccoli. Dio ha nascosto tutto ciò a coloro che sono troppo pieni di sé e pretendono di sapere già tutto. Sono come accecati dalla propria presunzione e non lasciano spazio a Dio. Invece i "piccoli" sono gli umili, i semplici, i poveri, gli emarginati, quella senza voce, quelli affaticati e oppressi, che Gesù ha detto "beati".

"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. (Evangelii Gaudium).

I discepoli hanno ricevuto la chiamata a stare con Gesù ed essere inviati da Lui ad evangelizzare e così sono ricolmati di gioia. Perché non entriamo anche noi in questo fiume di gioia? "Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza

individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata” (Evangelii gaudium).

Tutti i discepoli del Signore sono chiamati ad alimentare la gioia dell’evangelizzazione. I vescovi, come primi responsabili dell’annuncio, hanno il compito di favorire l’unità della Chiesa locale nell’impegno missionario, tenendo conto che la gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella preoccupazione di annunciarlo nei luoghi più lontani, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio, dove vi è più gente povera in attesa. In molte regioni scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Incoraggio, pertanto le comunità parrocchiali, le associazioni e i gruppi a vivere un’intensa vita fraterna, fondata sull’amore a Gesù e attenta ai bisogni dei più disagiati. Dove c’è gioia, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. . Ormai è cresciuta la coscienza dell’identità e della missione dei fedeli laici nella Chiesa, come pure la consapevolezza che essi sono chiamati ad assumere un ruolo sempre più rilevante nella diffusione del Vangelo.

. «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). La Giornata Missionaria Mondiale è anche un momento per ravvivare il desiderio e il dovere morale della partecipazione gioiosa alla missione *ad gentes*. Il personale contributo economico è il segno di un’oblazione di se stessi, prima al Signore e poi ai fratelli, perché la propria offerta materiale diventi strumento di evangelizzazione di un’umanità che si costruisce sull’amore. Vi esorto a fare memoria, come in un pellegrinaggio interiore, del “primo amore” con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il cuore di ciascuno, non per un sentimento di nostalgia, ma per perseverare nella gioia. Il discepolo del Signore persevera nella gioia quando sta con Lui, quando fa la sua volontà, quando condivide la fede, la speranza e la carità evangelica.

*Dal Vaticano, 8 giugno 2014, Solennità di Pentecoste*

**In preparazione alla veglia missionaria che si terrà in Duomo sabato 25 ottobre con partenza alle ore 20,00 da Via Mercanti, tutti i fedeli delle Parrocchie di Milano sono invitati alla testimonianza di Mons. Bregantini su “*Missione e fraternità*” mercoledì 8 ottobre alle ore 21,00 presso il PIME di Milano in Via Mosè Bianchi 94 (v. locandina)**



Arcidiocesi di Milano

UDPM – Ufficio diocesano  
pastorale missionaria

Zona Pastorale I  
Milano

## SERATA MISSIONARIA

### PERIFERIE, CUORE DELLA MISSIONE

Mercoledì 8 ottobre 2014 – ore 21

*Missione fraternità*

Mons. Giancarlo Maria Bregantini



arcivescovo di Campobasso  
Presidente della Commissione  
Episcopale per i problemi sociali  
e il lavoro, la giustizia e la pace

Centro PIME—Via Mosè Bianchi 94—20149 Milano  
MM1 Amendola—Filobus 90/91

# SANTI DEL MESE DI OTTOBRE

## Santa TERESA D'AVILA



Il mese di ottobre ci dà la possibilità di conoscere e commemorare due grandi sante della cristianità, entrambe suore carmelitane: **Teresa di Lisieux e Teresa d'Avila**. Della prima abbiamo già parlato nel numero di giugno 2012 dell'Eco del Giambellino.

**Teresa d'Avila**, al secolo Teresa Sànchez de Capeda nacque il 28 marzo 1515 ad Avila (Spagna), terzogenita di Alfonso e di Beatrice de Ahumada.

Il padre, di stirpe ebrea, si era unito in seconde nozze, essendo morta la prima moglie Caterina dalla quale aveva avuto due figli, con Beatrice de Ahumada dalla quale nacquero altri nove figli, tra cui Teresa.

Nella sua autobiografia Teresa descrive il padre “un uomo di grande carità coi poveri e pieno di compassione per i malati”; “mia madre era molto virtuosa, si comportò dappertutto con grandissima onestà. Era molto bella, mite e di grande intelligenza”.

Negli anni dell'adolescenza, venne mandata dal padre per completare la sua educazione presso il monastero di Nostra Signora delle Grazie ad Avila. Lì fu per la giovane Teresa parecchio influente la figura della maestra delle educande Maria Briceno che, con i suoi insegnamenti e i suoi discorsi, condusse la fanciulla alla prima vera crisi esistenziale: **“Avevo tanta paura che mi venisse la vocazione religiosa, ma nel medesimo tempo sentivo una grande paura anche per lo stato matrimoniale”**.

Diverse vicende familiari portarono Teresa alla cosiddetta “grande crisi”, durante la quale ella prese la ferma decisione di entrare in monastero presso le Carmelitane dell'Incarnazione di Avila.

La risposta del padre fu negativa, al punto che indusse la giovane, fermamente risoluta, a fuggire dalla casa paterna insieme al fratello Antonio; poi si separarono alle porte del convento delle Carmelitane, dove Teresa venne accolta dalle monache. Aveva appena vent'anni.

Non passò lungo tempo che la giovane monaca fu colta da una grave malattia così grave che, sfinita dai dolori, sembrò essere davvero morta. Le consorelle

del monastero giunsero perfino a scavare il sepolcro, ma dopo quattro giorni l'agonizzante rinvenne, sfinite dalle atroci sofferenze, ma viva. Alla fine di maggio del 1539 fece ritorno al monastero. Ci vollero quasi tre anni affinché il suo stato di salute migliorasse.

Nel 1560 ebbe la prima idea di un nuovo Carmelo ove potesse vivere meglio la sua regola, realizzata due anni dopo col **monastero di San Giuseppe**.

A questo punto cominciarono a sorgere dissapori fra i carmelitani della prima riforma definiti "**calzati**" e quelli introdotti da Teresa, poi detti "**scalzi**". Sulla questione intervenne anche il re in persona ed il nunzio presso la corte di Madrid, riunendo un consiglio il quale stabilì di favorire la riforma di Teresa. Dopo il monastero di San Giuseppe, con l'autorizzazione del Generale dell'Ordine, Teresa si dedicò ad altre fondazioni e poté estendere la riforma anche al ramo maschile.

Fedele alla Chiesa nello spirito del Concilio di Trento, contribuì al rinnovamento dell'intera comunità ecclesiale. Morì ad Alba de Tormes (Salamanca) nel 1582 durante uno dei suoi viaggi.

Teresa d'Avila è stata una personalità che merita di essere considerata da chiunque abbia interesse per la vita spirituale. Fu autrice di diversi testi nei quali presenta la sua dottrina mistico-spirituale e i fondamenti e le origini del suo ideale di **Riforma dell'Ordine Carmelitano**. Le sue opere mistiche influenzarono molti scrittori successivi, tra cui Francesco di Sales.

Definita dalla Chiesa "**vergine serafica**", beatificata il 24 aprile 1614 da papa Paolo V, fu canonizzata quarant'anni dopo la morte, il 12 marzo 1622 da papa Gregorio XV.

Teresa d'Avila è stata proclamata solennemente dottore della Chiesa da papa Paolo VI nel 1970 insieme a Caterina da Siena. Fu la prima donna a ricevere tale titolo, fino ad allora concesso soltanto a uomini. La seguiranno Teresa di Lisieux (1997) e Ildegarda di Bingen (2012).

E' patrona degli scrittori, assieme a San Giovanni evangelista, San Cassiano e San Francesco di Sales.

*Salvatore Barone*



## **ROSARIO NEL MESE DI OTTOBRE**

Ogni giovedì nel mese di ottobre  
alle ore 20,30 S. Rosario  
presso la chiesetta  
di San Protaso al Lorenteggio



**Ottobre 2014**

**Chiarezza sugli assegni famigliari – imprecisioni – scorrettezze – poca conoscenza-**

**Assegno per il nucleo familiare-** Dal 1° luglio, si applicano i nuovi valori indicati dall'Inps nelle consuete tabelle (circ.76/14) per verificare diritto e misura della prestazione di cui possono fruire le categorie dei lavoratori dipendenti e quella dei pensionati, e gli iscritti in via esclusiva alla gestione separata Inps (lavoratori a progetto, co.co.co. ecc.). La rivalutazione dei limiti di reddito è stata eseguita sulla base dell'aumento dell'1.1% del costo della vita, registrato dall'Istat tra il 2012 e il 2013, e i nuovi resteranno validi fino al 30 giugno 2014. L'aumento è stato più contenuto rispetto al passato (nel 2013 fu del 3%). L'assegno per il nucleo familiare (Anf) è una prestazione riservata ai soggetti che percepiscono reddito “ da lavoro dipendente”; quindi non soltanto i lavoratori dipendenti veri e propri subordinati, ma anche i collaboratori, pensionati, e via dicendo. La prestazione è legata al reddito del nucleo familiare il quale ne determina il diritto e la misura.

**Composizione del nucleo familiare** – ai fini dell'assegno familiare si prende in considerazione il nucleo composto dal lavoratore richiedente, dal coniuge non legalmente ed effettivamente separato e dai figli anche maggiorenni se inabili. In caso di separazione, la legge n. 54/2006 stabilisce che nell'interesse morale e materiale della prole i figli devono essere affidati in via prioritaria a entrambi i genitori. Ciascuno di essi ha titolo a ottenere l'assegno familiare, ovviamente soltanto uno dei due può presentare domanda d'intesa con l'altro. In mancanza di accordo, la prestazione sarà pagata al genitore con il quale il figlio risulta convivente.

**I redditi presi in considerazione** – per la concessione dell'assegno, si valuta la somma dei redditi conseguiti da tutti i componenti del nucleo familiare nell'anno solare precedente il 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015 si dovrà tenere conto del reddito conseguito nel corso dell'anno 2013. anche se il reddito della famiglia rientra nei limiti stabiliti dalle tabelle, l'assegno spetta a condizione che sia composto per almeno il 70% da entrate di lavoro dipendente e pensione. In altri termini significa che se nel nucleo ci sono redditi di lavoro autonomo, professionale e di capitale superiore al 30% non si ha diritto alla prestazione. Nel computo del reddito familiare sono pochissime le entrate di cui non si tiene conto. Sono esclusi, infatti, soltanto i redditi derivanti da trattamenti di fine rapporto, lo stesso familiare, le rendite vitalizie corrisposte dall'Inail, le

pensioni di guerra e le indennità di accompagnamento per gli invalidi civili, le indennità di ciechi parziali, ai sordomuti e ai minori mutilati e invalidi civili, e le pensioni tabellari dei militari di leva colpiti da infortunio.

**Importo dell'assegno in base al reddito** – a secondo del numero dei componenti, è fissato come parametro di riferimento un importo annuale che diminuisce al crescere del reddito. Per la famiglia tipo di quattro persone (genitori e due figli minori), si ha una base di 3.100 euro annui (258,33 euro mensili) per redditi fino a 14.354,66 (14.198,48 euro fino al 30 giugno 2014). Per ogni 114,83 euro in più al di sopra della predetta soglia limite, si formano tante classi/scalino di reddito per ognuna delle quali l'importo dell'assegno scende progressivamente di euro 1,08. Una famiglia con due figli minori e un reddito annuo di 25.000 euro hanno diritto a un assegno di 157,58 euro il mese (lo scorso anno 154,33 euro il mese): a parità di reddito, rispetto all'anno scorso, può contare su circa 3 euro in più il mese. L'assegno sale a 285,88 euro mensile, per la famiglia con quello stesso reddito, ove i figli siano tre ( 283 euro fino al mese di giugno). Altro esempio: un nucleo che ha 40.000 euro di reddito ha diritto, rispettivamente a 75,16 euro il mese ( fino al mese di giugno 74,86 euro, una pochissima differenza) o a 162,02 euro al mese ( fino a giugno 161,55 euro) a seconda che siano presenti due o tre figli minori. Se invece a parità di componenti in famiglia c'è un solo genitore, se ha tre figli potrà usufruire di un importo aggiuntivo di 1.000 euro. Per dare un'idea di quanto si prende con l'assegno, le tabelle riportano in corrispondenza le fasce di reddito nelle quali si concentra il maggior numero di beneficiari.

**Lavoro a part-time** – ai lavoratori a part-time l'assegno è riconosciuto con modalità diverse secondo il numero di ore lavorate durante la settimana. Se sono almeno 24, l'assegno spetta nella misura intera per sei giorni la settimana, compreso il sabato se viene fatta la settimana corta. Qualora invece le ore lavorate siano meno di 24, l'assegno spetta, sia in caso di part-time verticale che orizzontale, solo per le giornate in cui vi è stata effettiva prestazione lavorativa.

**Collaboratori e professionisti** – dell'assegno familiare possono usufruire anche i collaboratori e professionisti privi di altra copertura previdenziale, che sui compensi ricevuti versano un'aliquota aggiuntiva (0,72%) per le prestazioni non pensionistiche. L'assegno spetta, anche se ha un reddito misto di lavoro dipendente e collaborazioni, che sommati i due importi devono essere almeno pari al 70% del reddito complessivo. Agli iscritti alla gestione separata l'assegno è pagato direttamente dall'Inps per i mesi dell'anno coperti da contribuzione. La domanda va presentata da febbraio per le prestazioni che si riferiscono all'anno precedente (nel 2014 per il 2013 e così via).

***A chi si presenta la domanda*** - la domanda si presenta al proprio datore di lavoro in qualità di dipendente, utilizzando il mod. Anf/Dip. Il datore di lavoro corrisponderà l'assegno per il periodo di lavoro prestato alle proprie dipendenze, anche se la richiesta è stata inoltrata dopo la risoluzione del rapporto di lavoro nel termine prescrizione di 5 anni. All'Inps: nel caso in cui il richiedente sia addetto ai servizi domestici, operaio agricolo dipendente a tempo determinato, lavoratore iscritto alla gestione separata, o abbia diritto agli assegni come beneficiario di altre prestazioni previdenziali. Inoltre da ricordare qualsiasi variazione (reddito e/o composizione nucleo familiare) va comunicato all'Istituto entro 30 giorni.

***Pagamento dell'assegno*** – ai lavoratori dipendenti l'Anf. è pagato per conto dell'Inps dal datore di lavoro. Ai pensionati, ai lavoratori domestici ai collaboratori l'assegno è invece corrisposto su domanda direttamente dall'ente previdenziale. L'assegno può essere pagato direttamente al coniuge del lavoratore avente diritto. La domanda per il pagamento separato va presentata al datore di lavoro del coniuge se questi è un lavoratore dipendente. Se il beneficiario rientra, nelle categorie pensionati, collaboratori ecc. sono pagati direttamente dall'Inps, il coniuge deve presentare la richiesta di pagamento disgiunto all'ente erogatore.

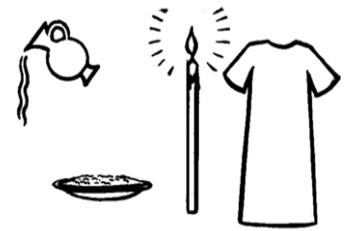
***Colf/badante*** - Attenzione: entro il 10 ottobre 2014 va pagato il MAV che si trova entrando nel sito INPS e/o inviato dallo stesso Istituto; si evidenzia che lo stesso è sempre incompleto, in quanto non inserito la Cassa Malattia (obbligatoria per tutti quelli che utilizzano il CCNL) e non tiene conto che nel trimestre, potrebbero essere presenti: assenze per aspettativa, malattia lunga, assenza per permessi non retribuiti, assenze ingiustificate, inoltre, l'INPS non può conoscere se nel trimestre in pagamento, esistono festività pagate coincidenti con la domenica, ore di straordinario, cambi di orario e/o della qualifica assegnata che potrebbero comportare una variazione della paga oraria e fascia di contributi da calcolare.

***Tributi a carico della badante*** – ospite e/o residente nell'abitazione del datore, poco importa se non ha un contratto d'affitto, secondo la legge, deve pagare la TASI come pure la TARI, secondo i casi, in quota del 30%. Il caso sorprende ai non addetti ai lavori ma, la soluzione è corretta e reale. Il soggetto anche se non ha un titolo formale, utilizza un bene appartenente a terzi.

*Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com), alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito [www.acli.it](http://www.acli.it)*

**Gerardo Ferrara**

## ***Con il Battesimo sono entrati nella comunità cristiana***



Van Bennekom Lara  
 Bellosio Greta  
 Nadin-Chions Mattia  
 Mwangi David Oyier  
 Spennacchio Giorgia  
 Perugini Eleonora  
 Brunelli Stefano  
 Sergi Alice  
 Quaglia Agnese  
 Gonzalez Lemus Adrian Enrique  
 Cocchi Giulia  
 Colombo Chiara

8 giugno 2014  
 “  
 “  
 13 luglio 2014  
 14 settembre 2014  
 “  
 “  
 “  
 “  
 “  
 21 settembre 2014  
 “

## ***Ricordiamo i Cari Defunti:***



Perulli Irene Anna Domenica, via Lorenteggio, 47	anni 84
Russo Gaetano, via Tolstoi, 44	“ 89
Casari Umberto, via Savona, 90	“ 94
Amoroso Raffaele, via Vespri Siciliani, 20	“ 73
Vassalle Alda Maria, via Giambellino, 34	“ 91
Di Corato Sergio, via D'Alviano, 78	“ 68
Vertemati Augusta Romana, via Tolstoi, 58	“ 78
Zanella Jole, via Troya, 8/A	“ 92
Minella Gian Carlo, via Tolstoi, 24/1	“ 90
Solimè Luigia Federica, via Bruzzesi, 16	“ 78
Muratori Giovanni, via Giambellino, 22	“ 71
Zanfroni Livio, piazza Bolivar, 3	“ 86
Chierogato Pierina, via Tobruk, 3	“ 84
Bolchini Livia Marina, via Vespri Siciliani, 38	“ 75
Ferrari Paolina, via Tito Vignoli, 30	“ 88
Lamonaca Ferdinando, via Giambellino, 42	“ 79



*L'ultima Cena – Salvador Dalí - 1955*

*Pro manuscripto*